Cantico di Natale

FONDAZIONE AIDA centro di produzione teatrale

Teatro Comunale
"G. Borgatti"
di Cento (FE)

Enti sostenitori:

Ministero Beni e Attività Culturali
Regione del Veneto
Provincia di Verona
Comune di Verona

FONDAZIONE AIDA centro di produzione teatrale

Teatro Comunale
"G. Borgatti"
di Cento (FE)

Cantico di Natale

di Ugo Ronfani

tratto dal racconto A Christmas Carol
di Charles Dickens

con
Claudio Besestri, Marta Zordan, Andrea Caltran
e, in alternanza, i bambini
Mattia Gubiani, Luca Leoni, Giulia Masarati,
Amedeo Rossini, Giulio Rossini, Alessandro Seager

musiche originali di Davide Masarati
scenografie di Fabiana Mantovanelli e Ilario Ambrosi
tecnico audio-luci Nicola Fasoli
immagini fotografiche di Luca Castellin
iconografia di Ivan Canu
video girato da Loris Palmieri e interpretato da
Claudio Besestri, Andrea Caltran,
Lorenzo Bassotto, Patrizia Zapparoli e la famiglia Masarati
organizzazione di Roberto Terribile e Meri Malaguti

regia di Rita Riboni

Introduzione

IL FANTASMA DEL VECCHIO CHE NON CREDEVA AL NATALE

Per gli adulti che non hanno dimenticato di essere stati bambini e per i ragazzi che vorranno leggere

C'era una volta... un vecchio avaro. L'adulto che mi legge subito penserà a Molière, ad Arpagone, alla sua adorata cassetta dei soldi. Ma se a leggere queste righe è un ragazzo, o un adulto che non ha dimenticato le letture della sua infanzia, penserà piuttosto a quell'Ebenezer Scrooge, usuraio e misantropo, di *A Christmas Carol* di Charles Dickens: storia di un vecchio signore indegno che, nella Londra della prima metà dell'Ottocento, è troppo occupato ad arricchirsi alle spalle della povera gente per cedere al fascino discreto del Natale.

Dopo essersi turate le orecchie per non sentir parlare dell'odiato Natale (occasione, a suo dire, di inutili sperperi e di sdolcinature sentimentali), dopo aver mandato al diavolo chi gli chiedeva un obolo per i poveri, il nipote allegrone che l'invitava al cenone della vigilia e il mite contabile al suo servizio che l'avarizia del padrone costringeva in ristrettezze, il vecchio Scrooge – come sapete – sarà indotto a pentirsi e a soccombere, come noi tutti, agli incantesimi del 25 Dicembre. Strappato ai suoi libri mastri, visitato dal fantasma del socio defunto, che non era migliore di lui e per questo sta espiando nell'Aldilà, Scrooge incontrerà nella sua veglia arcigna gli Spiriti dei Natali del passato, del presente e del futuro. Alla fine di una notte di ricordi e di incubi, dopo avere ritrovato nella memoria episodi della propria infanzia povera ma felice ed aver ripercorso le tappe della sua caduta nell'indifferenza e nella solitudine, messo di fronte all'allegria e al fervore di una Londra infervorata nei preparativi della sacra festa, scosso da un salutare spavento davanti alla visione del suo funerale prossimo venturo, il vecchio Scrooge – come s'usa dire – si redime e, pentito, si dà ad opere di bene: alleluja!

Il cantico di Natale di Dickens come *Pinocchio* di Collodi, *Senza famiglia* di Malot, *Tom Sawyer* di Twain o *I ragazzi della via Paal* di Molnar: un classico dell'infanzia. Il cammino verso la virtù, in letteratura, è lastricato di noia, e i giovani lettori son tutti, potenzialmente, dei Gianburrasca che non amano le prediche: è la ragione per cui *Pinocchio* resiste al tempo meglio, ad esempio, di *Cuore* di De Amicis. Ma Dickens era un moralista ameno: dei suoi personaggi – anche quelli negativi come Scrooge – sapeva mostrarci umane paure e umani pentimenti. Inoltre, abile a spremerci qualche lacrimuccia di commozione, non rinunciava a cogliere i lati comici della vita, con quell'indulgente pietà che proviene dalla conoscenza dei segreti del cuore. E con la sua immaginazione fervida, pur attento agli aspetti della società inglese di un Ottocento che entrava nella rivoluzione industriale, pur animato da uno zelo umanitario che proveniva dall'ottimismo borghese dell'età della regina Vittoria, Dickens sapeva intrecciare le cronache del tempo con le invenzioni della fantasia: ed ecco i fantasmi e gli spiriti di *A Christmas Carol*, ecco le variazioni fiabesche del racconto, così ricche di suggestioni.

Aggiungo l'abilità dello scrittore nel cogliere con *sense of humour* gli aspetti stravaganti ed eccentrici dei personaggi, la sua capacità di restituire in una visione d'insieme gli aspetti più vivi e pittoreschi dell'Inghilterra vittoriana, l'arte di mescolare la compassione e l'orrore, la comicità e il mistero, il realismo e la parodia. Abbiamo così le ragioni per cui la fama di Dickens – già alta in vita – ha resistito nel tempo. Le ragioni, in particolare, per cui anche *Il cantico di Natale* ha avuto e continua ad avere lettori in tutto il mondo come le opere maggiori, *Oliver Twist*, *David Copperfield*, *Il circolo Pickwick*. Di *A Christmas Carol* si sono avute non so quante versioni teatrali e anche cinematografiche, a Hollywood.

Di questo classico ho inteso realizzare a mia volta un nuovo adattamento "libero" e "aggiornato". Nel senso che mi sono proposto di proiettare nel mondo d'oggi, così com'è, la storia del vecchio usuraio alla fine pentito: affinché *Il cantico di Natale* non fosse – o non fosse soltanto, come avrebbe potuto diventare – un vecchio libro di immagini su una Londra ancora attraversata dalle carrozze, illuminata dai lumi a petrolio e sprofondata nella miseria dei suoi bassifondi, ma riuscisse a stimolare – in questo caso nel pubblico dei giovanissimi cui lo spettacolo è destinato, ma anche, perché no?, in quella parte della nostra sensibilità di adulti che non s'è inaridita – qualche considerazione sul mondo in cui ci troviamo a vivere.

I ragazzi di questa nostra società dei consumi detta anche, piuttosto impropriamente, del benessere, faticano a conoscere e a capire, probabilmente, le leggi che governano l'economia globale, le concentrazioni industriali, gli aspetti della rivoluzione tecnologica, i flussi delle migrazioni etniche, la nuova distribuzione delle risorse nel pianeta. Ma partecipano anch'essi, sicuramente, ai vivaci cambiamenti epocali che stanno modificando i rapporti e gli equilibri sociali: i segni di questi rivolgimenti li raggiungono nella famiglia, nella scuola, nei loro legami con i coetanei e con gli adulti. La società li forma secondo queste nuove leggi, sotto la spinta del profitto, in un clima di edonismo diffuso che poco li dispone, forse, ad avvertire la presenza dell'altro, i bisogni dei più deboli, in una parola quei doveri di attenzione umana senza dei quali non può esserci una società civile.

Cambiano le società, ma l'egoismo e l'altruismo, l'avarizia e la generosità, l'indifferenza e

la sensibilità continuano e continueranno a condizionare la convivenza umana. È bene che i nostri ragazzi lo sappiano, soprattutto oggi che l'ideologia e la politica esprimono meno di ieri valori non controversi. Ecco perché, a mio parere, è bene che *Il cantico di Natale* non sia soltanto un bel libro di figure del passato e, portato sulla scena, dica ai ragazzi – e agli adulti, ripeto, non immemori dell'infanzia – : «Ricordiamoci che l'egoismo è solitudine, che non si può essere sordi e ciechi davanti al bisogno, che non si può fingere di non vedere i mali e le ingiustizie del mondo.» Il vecchio Scrooge – questo personaggio "nero" di un'Inghilterra vittoriana molto diversa, per certi aspetti, dal mondo in cui viviamo, ma per altri aspetti simile nelle chiusure umane dei suoi ceti emergenti – esiste ancora, sotto altre spoglie, ai giorni nostri.

Ma torniamo al Natale, prima nero e poi luminoso, di Ebenezer Scrooge. La storia del vecchio usuraio pentito continua perché – dicevo – continuano nella società che cambia l'egoismo, l'avarizia, l'indifferenza. Continua anche perché, quando conclude il suo racconto con la conversione di Scrooge nel tripudio generale, Charles Dickens lascia in sospeso – vogliamo dirlo? – una questione morale. Basta essere tirato per i piedi in un incubo notturno dal fantasma del socio in usura, basta assistere con spavento ai propri funerali per avallare l'ipotesi di un pentimento sincero, di un rimorso autentico?

«Eh, no!», dice quella parte di noi che è rimasta all'infanzia; e sono convinto che i nostri ragazzi – i quali hanno più degli adulti, forse, il senso istintivo della giustizia – la pensino nello stesso modo. Perché il vecchio Ebenezer avrebbe dovuto cavarsela con un po' di spavento, mentre il fantasma del suo socio in usura Jacob aveva dovuto trascinare nel tempo – racconta Dickens – la pesante catena delle sue colpe? Giustizia vuole che anche Scrooge paghi il fio: ed eccolo allora, in questo mio rifacimento teatrale – scritto, in fin dei conti, perché l'usuraio possa espiare sul serio, e così redimersi – trascinarsi come smarrito e malinconico fantasma non più a Londra, ma in una squallida periferia di una città italiana del Sud, condannato a vendere la vigilia di Natale, per riscattarsi, dei biglietti di una Lotteria delle Buone Azioni che nessuno, ahinoi, vuole comprare.

Lunga e dura, la via della penitenza. Per sua fortuna il vecchio Scrooge incontra, in questa terra desolata, un bambino povero e solo che gli ricorda Tiny, il figliuoletto malato del suo contabile. Conquistato dalla sua fiducia, rivela al bambino (e al pubblico) la sua storia: che non è più soltanto un libro di immagini vittoriane, un racconto di Natale nella Londra del 1843, ma una storia per molti aspetti ancora attuale. Perché più di un secolo e mezzo dopo – come osserva lo Spirito del Natale Presente – le cose non sono cambiate mica tanto: c'è in giro tanta ricchezza, ma anche tanta nuova povertà, ci sono come allora le metropoli e intorno le periferie degli infelici, sono state chiuse le miniere del Galles e le filande di Londra, dove lavoravano dei bambini, ma ci sono ancora i pozzi di carbone della Colombia, le zolfare di Calcutta, i cantieri di Rangoon, le fabbriche delle multinazionali di Taipei, Bombay e Saigon, dove mani di piccoli schiavi producono le ricchezze dei nuovi Scrooge. E ci sono i guerriglieri bambini dell'Africa, i mutilatini dei Balcani straziati dalle mine, i ragazzi che attraversano i mari sui gommoni insieme ai loro genitori disperati, i cappuccetti rossi albanesi che aspettano il lupo nelle notti delle metropoli.

Ma allora il viaggio dell'espiazione di Ebenezer Scrooge è ancora lungo; bisognerà andare – e il bambino che ha incontrato l'accompagnerà – là dove, nel mondo, ci sono ancora milioni e milioni di piccoli Tiny. Magari a Calcutta, dove piangono ancora una piccola vecchia madre che appariva in sogno a milioni di bambini più poveri dei bambini più poveri del mondo. Là, forse, potrà risuonare il carillon della gioia del Natale anche per il vecchio Scrooge.

UGO RONFANI

Lo spettacolo

PERSONAGGI

Ebenezer Scrooge, usuraio e misantropo pentito
Un Bambino, povero ma felice
Il fantasma di Jacob Marley, socio defunto di Scrooge
Lo Spirito dei Natali del Passato
Lo Spirito del Natale Presente
Lo Spirito dei Natali Futuri
Il nipote di Scrooge
Bob Cratchit, contabile di Scrooge
Un altruista

VOCI

della sorellina di Scrooge, dell'ex fidanzata di Scrooge, dei familiari del contabile Cratchit e delle altre figure della storia: con possibilità, per la regia, di assorbire questi personaggi nelle descrizioni indirette che ne fanno i tre Spiriti. Anche i tre Spiriti del Natale possono essere interpretati da un solo attore, in tal caso senza rinunciare, però, all'effetto dell'epilogo.

IL LUOGO

Con impianto stilizzato, angolo di una squallida periferia in una città italiana del Sud: palizzata intorno a rovine fatiscenti di case, albero scheletrito e, tuttavia, nel buio che avvolge la misera scena, qualche stentata luce del Natale imminente. Quasi in proscenio, da un lato, una bancarella per la vendita di biglietti di una lotteria. I biglietti sono appesi a un filo. Una lampadina fioca illumina il vecchio Scrooge, che è abbigliato con logori vestiti di foggia ottocentesca e cerca di scaldarsi a un esiguo braciere. La bancarella emerge gradualmente dalla foschia serale, insieme alla luce del braciere. S'avvicina il Bambino povero ma felice. Per la durata della rappresentazione luci di movimento isoleranno figure e sequenze in una diffusa atmosfera nebbiosa. Voci, rumori e musiche natalizie concorreranno a determinare un clima di misteriosa attesa.

Le didascalie suggeriscono di rendere i vari ambienti della Londra ottocentesca descritti da Charles Dickens con diapositive ricavate da stampe d'epoca e/o da una vecchia edizione illustrata di A Christmas Carol *proiettate sul fondoscena: quasi che lo spettacolo fosse anche come sfogliare un libro di altri tempi, vivo nella memoria comune del pubblico.*

Lo spettacolo, prodotto dall'AIDA con la regia di Rita Riboni, è tratto dalla versione teatrale di Ugo Ronfani di A Christmas Carol, *che qui integralmente pubblichiamo.*

Cantico di Natale

BAMBINO *(Minuto, vestito miseramente, tiene in mano un bengalino acceso e fa rotolare un'arancia come una palla fino alla bancarella. La raccoglie e la porge al vecchio Scrooge.)*

SCROOGE *(Senza prendere l'arancia.)* – Grazie.

BAMBINO – Non la vuoi? Prendila. È Natale!

SCROOGE – Natale? Non per me. Chissà quando.

BAMBINO – Quando sarà Natale, per te?

SCROOGE *(Allarga le braccia.)* – Non lo so, non dipende da me.

BAMBINO – Perché?

SCROOGE – Perché in un tempo lontano, molto lontano, io non potevo soffrire il Natale e tutti coloro che lo festeggiavano. Così sono stato punito. Niente Natale per me. Io sono stato un vecchio cattivo, bambino.

BAMBINO – Nessuno a Natale è cattivo.

SCROOGE – Mica vero. Vedi questa catena? Me la sono fatta con le mie mani. È la catena delle mie colpe. Ogni anello una cattiva azione. O una buona azione non fatta, che è lo stesso. Me la porto ancora dietro, chissà per quanto tempo ancora. *(Sospira. Sinistro tintinnio della catena, la scena si oscura.)*

BAMBINO *(Prende dalla tasca un campanellino e lo fa tintinnare.)* – Non essere triste, è Natale. Se hai voglia di piangere non sei cattivo.

SCROOGE – Lo sono stato, purtroppo. Tanti anni fa, e me ne pento. *(Prende l'arancia che il Bambino gli ha teso di nuovo e comincia a sbucciarla.)* Piacerebbe anche a me festeggiare il Natale, ma come faccio? La mia catena è ancora lunga. Me la trascino dietro da più di cent'anni. Chissà quando finirà... *(Addenta l'arancia.)* Buona, dolce.

BAMBINO – Le arance sono buonissime a Natale. *(Come un'aureola intorno a lui, mentre la figura di Scrooge diventa evanescente.)* Da più di cent'anni, la catena? Allora sei uno spirito.

SCROOGE – Sì, ma non avere paura.

BAMBINO – Non ho paura. Anche la mia mamma è uno spirito. Viene a trovarmi di notte e mi canta una canzone, per farmi dormire. Però non ha la catena, la mia mamma. *(Pausa.)* Cosa fai qui?

SCROOGE – Lo vedi, vendo biglietti della lotteria. Ogni biglietto una buona azione. *(Sospira.)* Quelle che non ho saputo fare io quando ero in vita.

BAMBINO – E ne vendi?

SCROOGE – Pochi. Qui siamo fuori mano. E poi la gente ha altro a cui pensare. Pochi si ricordano di comperare biglietti delle buone azioni. Magari vorrebbero, ma hanno fretta. O hanno i loro guai. Tu però meriti che ti regali un biglietto. Prendilo.

BAMBINO – Perché?

SCROOGE *(Gli mostra quanto resta dell'arancia.)* – Per l'arancia. Hai fatto una buona azione e io ti regalo un biglietto. Prendilo, speriamo che vinca.

BAMBINO – Anche i bambini possono vincere alla lotteria?

SCROOGE – Perché no?

BAMBINO – Anche i bambini poveri?

SCROOGE – Anche.

BAMBINO *(Prende il biglietto, fa una piroetta e lo sventola.)* – Evviva! *(Canta, sull'aria di una filastrocca: «Se vinco con questo biglietto / mi compro una slitta, poi vado / nella casa di*

ghiaccio di Babbo Natale. / Così l'aiuto a portare i doni / ai bambini di tutta la terra, / bianchi, neri, rossi, gialli, / e poi alla mamma regalo un cappotto / perché non abbia più freddo / quando viene a trovarmi dal cielo / e a te compero arance, un carretto».)

SCROOGE – E per te? Niente? Giocattoli?

BAMBINO *(Di slancio.)* – Tanti! Una fisarmonica. Una Ferrari, radiocomandata...

SCROOGE – Una... cosa?

BAMBINO – Una Ferrari. Mica vera, non ho ancora l'età per guidarla. Radiocomandata. Rossa... Poi... un paio di scarpe.

SCROOGE – Sei un bravo bambino, meriti di vincere.

BAMBINO – E tu? Hai mai vinto alla lotteria?

SCROOGE – A questa delle buone azioni mai. Purtroppo.

BAMBINO – Non hai mai regalato delle arance?

SCROOGE – Nella città in cui abitavo non c'erano arance. Soltanto qualcuna nei negozi chic, roba per ricchi. A Natale uva passa, frutta candita, datteri, torroni... Mi viene ancora l'acquolina in bocca.

BAMBINO – Potevi fare come me.

SCROOGE – Fare cosa?

BAMBINO – Prenderle dagli alberi, le arance.

SCROOGE – Ma non c'erano alberi di arance, a Londra. Niente arance, niente sole, nebbia. Nel mese di Natale era già buio alle cinque, l'unica luce era quella dei fanali a gas che accendeva il lampionaio.

BAMBINO – Che strana città.

SCROOGE – Sì, senza sole le città sono strane. Le arance sono care, nelle città senza sole. Quando ero come te, bambino, mi piacevano, ma ero troppo povero per comprarle. Poi sono diventato ricco, ma...

BAMBINO – Hai vinto alla lotteria?

SCROOGE *(Vergognandosi.)* – No. Ci sono altri modi per diventare ricchi.

BAMBINO – Dimmi come hai fatto. Così, se non vinco alla lotteria...

SCROOGE – Mai e poi mai. Tu non devi fare come me. Non devi prestare soldi alla gente che non ne ha e poi pretendere che te ne restituiscano più di quanti ne hai prestati. Io sono diventato ricco così. Forse volevo comperare le arance, ma una volta ricco me ne sono dimenticato.

BAMBINO – Ho capito. Facevi lo strozzino.

SCROOGE *(Stupito.)* – E tu come sai cos'è uno strozzino?

BAMBINO – Lo so perché il mio papà faceva il meccanico, aveva un garage e riparava le macchine, non le Ferrari, però; e una volta che aveva bisogno di soldi è andato a chiederli a uno strozzino. Ma poi è dovuto scappare, perché non poteva restituire i soldi e volevano ucciderlo. Che paura! È andato non sappiamo dove, in Germania; poi la mamma è morta e adesso sto con la nonna, ma la nonna è come se fosse morta anche lei. È così stanca...

SCROOGE – Allora hai capito perché quando sono diventato ricco, non avevo più voglia di arance, e avevo dimenticato il Natale? Anzi, no. Sapevo fin troppo bene cos'era: una sciocchezza. Tutti volevano che lo festeggiassi, ma per me era solo una sciocchezza; stavo bene nel mio ufficio, in mezzo alle mie scartoffie, e che gli altri spendessero e spandessero per farsi i regali e così far finta di essere diventati buoni, tanto il mondo sarebbe andato avanti come sempre. Cioè male. Così la pensavo, figliuolo.

(Lontano, poi in crescendo, un inno dell'Esercito della Salvezza, con tromba, tamburo e una voce stentorea che intona: «Dio vi benedica, buonagente! / Torna l'incanto antico del Natale. / Aprite il vostro cuore e il borsellino / per chi ha freddo e fame. Riscaldate / il vostro cuore con la carità!». Suono, che s'avvicina, di una campanella e intanto la scena, rabbuiata, subisce alcuni mutamenti: la bancarella diventa uno scrittoio; a lume di candela, curvo, Scrooge sta seduto a contare monete e a fare di conto su un registro. Seduto per terra, il Bambino guarda, a bocca aperta.)

UN ALTRUISTA *(Allegro, affabile.)* – Buon Natale, Mister Scrooge!

SCROOGE – Che volete, col vostro Natale?

ALTRUISTA *(Accompagnandosi al suono della campanella.)* – Buongiorno. Ditta Scrooge e Marley, I suppose...

SCROOGE *(Cercando con gli occhi l'invisibile interlocutore, di malagrazia.)* – Scrooge, Ebenezer Scrooge. Jacob Marley è morto, proprio questa sera di sette anni fa. E io ho molto da fare.

ALTRUISTA – Solo un minuto. Compagnia del Soccorso di Natale. Non dubito che la generosità di Mister Marley sia da lei ben rappresentata, adesso.

SCROOGE *(Sarcastico.)* – Generosità? Generoso il vecchio Marley?

ALTRUISTA – In questa felice ricorrenza, Mister Scrooge, è più che giusto pensare ai meno fortunati. Non crede?

SCROOGE – Non credo. Non ci sono più le prigioni?

ALTRUISTA *(Mentre la campanella continua a suonare.)* – Ci sono... Molte, anche troppe. Ma servono a poco.

SCROOGE – E gli ospizi per i senzatetto, non ci sono?

ALTRUISTA – Ci sono, ma non bastano.

SCROOGE – Non ci sono leggi per i poveri?

ALTRUISTA – Ci sono, ma i poveri non diminuiscono.

SCROOGE – Leggi sul lavoro ce ne sono?

ALTRUISTA – Anche quelle ci sono, ma è il lavoro che non sempre c'è.

SCROOGE – E io che c'entro con tutto questo?

ALTRUISTA – Vede, Mister Scrooge: più la ricchezza aumenta e più aumentano i poveri. Sembrerà strano, ma è così: perché i ricchi, per diventare più ricchi, tendono a fare diventare più poveri i poveri. Ecco perché, Mister Scrooge, in questo periodo dell'anno noi raccogliamo offerte per i meno fortunati, affinché abbiano da mangiare e da scaldarsi. Che cifra vuole sottoscrivere, Mister Scrooge?

SCROOGE – Io? Nessuna!

ALTRUISTA – Capisco, vuole restare anonimo.

SCROOGE – Voglio essere lasciato in pace! Pago le tasse, io; le pago proprio perché i fannulloni abbiano gli ospizi, le prigioni e i pacchi dell'assistenza pubblica. Tutte cose che non mi riguardano.

ALTRUISTA – Lei sa che molti preferirebbero morire piuttosto che finire in prigione o all'ospizio.

SCROOGE – Ah sì? Liberi di farlo. Così la popolazione mondiale calerà.

ALTRUISTA – Non dica questo, mentre a Betlemme, in una stalla...

SCROOGE – Ih, ci risiamo! E io chi sono, Erode? Spiacente, non lo sono. Neppure un filantropo. Cliel'ho detto, non mi occupo di queste cose.

È già tanto se riesco a occuparmi dei miei affari, figuriamoci di quelli degli altri. E con questo, signore...

ALTRUISTA *(Mesto, com'è mesto il suono della campanella che s'allontana.)* – Buon Natale, Mister Scrooge.

IL NIPOTE *(Piomba allegro in scena, vestito all'ultima moda metà Ottocento, con in mano dell'agrifoglio.)* – Buon Natale, zio! Pace e felicità!

SCROOGE – Guardalo qui, che si dà alla pazza gioia!

IL NIPOTE – Natale viene una volta all'anno!

SCROOGE – Siamo allegri, eh? Vuoi dirmi il motivo? Non sei abbastanza povero da piangere sulla tua sorte?

IL NIPOTE *(Gaiamente.)* – Non abbastanza. E tu? Che motivo hai di essere triste? Sei abbastanza ricco, mi pare.

SCROOGE – Non dire sciocchezze.

IL NIPOTE – E tu non essere sempre di cattivo umore. Almeno a Natale.

SCROOGE – Dovrei essere allegro? In questo mondo di matti? Un corno! Cos'è il Natale, se non una corsa alle spese più folli? Il giorno in cui ti accorgi che sei più vecchio di un anno, ma non sei più ricco di un penny: questo è il Natale. Fosse per me, tutti quelli che vanno in giro starnazzando dovrebbero finire in vetrina come tacchini farciti. Con un ramo di alloro dove c'è la coda.

IL NIPOTE – Zio!

SCROOGE – Nipote! Libero di festeggiare il Natale come ti pare, ma lascia che io lo festeggi a modo mio.

IL NIPOTE – Ma tu non sai festeggiarlo, zio! Dai, vieni a cena da noi, domani. Starai allegro. Ci sarà anche il tacchino farcito; non io, uno vero. Giocheremo a tombola. Elizabeth suonerà l'arpa, canterà...

SCROOGE – Cos'ha da cantare, tua moglie? È contenta di avere sposato uno spiantato? Vuoi spiegarmi perché vi siete sposati, voi due?

IL NIPOTE – Perché ci volevamo bene.

SCROOGE *(Brontolando.)* – E con l'amore mangiate? Buonasera.

IL NIPOTE – Allora verrai, zio?

SCROOGE – Non contarci.

IL NIPOTE – Ma perché? Da te non voglio niente, lo sai. Ti ho mai chiesto niente? Perché non possiamo essere amici?

SCROOGE – Buonasera.

IL NIPOTE *(Via via infervorandosi.)* – Io... Io non mi sono mai aspettato grandi cose dal Natale. Ma un po' di allegria sì; e l'allegria è tutto, non costa niente, aiuta a vivere. Tu non sai vederla, zio, l'allegria di Natale. Peccato. Possibile che non ti renda conto che è il solo giorno dell'anno, l'unico, in cui tutti, uomini e donne, sono disposti ad aprire i loro cuori alla bontà, dimenticare i torti ricevuti e ricordare invece quel bene, poco o tanto, che hanno avuto? E considerare i meno fortunati come compagni del solo e unico viaggio che facciamo tutti, quello dalla nascita alla tomba? So bene che non mi sono mai arricchito di un penny, a Natale; però sono sicuro che ogni Natale mi ha portato un po' di serenità. Allora: verrai a cena da noi, zio?

(Fuori scena, timido, qualche applauso.)

SCROOGE *(Stizzito.)* – Ehi, tu, sei matto? Cosa c'è da applaudire? Ti piace la predica che ha appena fatto mio nipote l'arcivescovo di Canterbury? Qui subito, Bob!

IL CONTABILE *(Su una soglia immaginaria dell'ufficio di Scrooge, nel suo vestito liso di impiegatuccio malpagato, intimidito, curvo, servile e, nondimeno, ammiccante al Nipote, cui indirizza un ultimo simulacro di applauso.)* – Comandi, signor Scrooge.

IL NIPOTE – Buongiorno, signor Cratchit. Felice Natale!

IL CONTABILE – Buongiorno. Buon Natale!

SCROOGE *(Sprezzante.)* – Come ha parlato bene, vero?

IL CONTABILE – Molto bene.

SCROOGE – Tu, con quello che diceva, sei d'accordo, vero?

IL CONTABILE – Oh, sì! Il Natale fa bene al cuore, lo sanno tutti.

SCROOGE – Soprattutto quelli come te, che hanno sette bocche da sfamare! Chissà che cenone, a casa tua, che allegria.

IL CONTABILE – Da povera gente. Ci siamo permessi di comprare un'oca, la faremo arrosto. Un'oca così grassa non l'avevo mai vista, ce ne sarà per tutti. Poi un bel budino, mia moglie è una specialista del budino: ha sempre paura che non le riesca e invece è da primo premio. Poi le castagne: e Martbe ci canterà qualcosa, se non sarà troppo stanca, poverina, perché cappellini da consegnare in giro ce ne sono tanti, a Natale. Canteremo tutti...

SCROOGE – Anche il tuo piccolo storpio, Tiny o come si chiama?

IL CONTABILE – Anche lui, povera creatura.

IL NIPOTE – Come sta Tiny, signor Cratchit?

IL CONTABILE *(Allarga le braccia.)* – Non bene. Fosse soltanto per la gamba, pazienza. Anche con la gruccia saltella, un passero. Ma è la tosse, dovrebbe cambiare aria, dice il dottore. Non si lamenta mai, è la nostra consolazione. Sì, Mister Scrooge, canterà anche Tiny. Sa cos'ha detto, l'altra sera, mentre guardavamo la nostra bell'oca di Natale? *(Si asciuga furtivamente una lacrima.)*

SCROOGE *(Ha tenuto lo sguardo basso e batte il suolo col piede. Irato.)* – E allora allegria, Bob! Ma che ti senta dire ancora una parola e il Natale lo festeggerai come dico io. Perdendo il posto. Hai finito il tuo lavoro?

IL CONTABILE – Quasi. Sto cercando una differenza di sei penny.

SCROOGE *(Allarmato.)* – Sei penny? Che cosa aspetti a trovarla? Perché stasera, immagino, vorrai andartene prima, no?

IL CONTABILE – Dovrei preparare l'oca.

SCROOGE – E la differenza, la cerco io?

IL CONTABILE – Oh, no! Ma se la trovo posso andarmene un po' prima?

SCROOGE – E domani arrivare un po' più tardi, vero? Dopo la bisboccia con l'oca!

IL NIPOTE – Domani è Natale, zio.

SCROOGE – Giusto. Allora non si lavora. Niente paga.

IL CONTABILE – Se vuole, vengo.

SCROOGE – Io sarò qui, a cercare i tuoi sei penny. Tu fa come ti pare.

IL CONTABILE *(Umile.)* – Li trovo io, vado... *(Sparisce nell'ombra del suo ufficio.)*

SCROOGE – E spegni la stufa. C'è già caldo abbastanza, il carbone costa.

IL NIPOTE *(Rabbrividisce e se ne va. Lugubremente.)* – Buon Natale, zio.

(Le poche luci si spengono una ad una. Nel buio si sente il gemito di un vento lontano, poi più vicino. Il vecchio Scrooge si sfrega le mani intirizzito; il movimento fa tintinnare le catene.)

SCROOGE *(Fra sospiri.)* – Vuoi sapere, Bambino, perché sono qui, con queste catene, a vendere i biglietti della Lotteria delle Buone Azioni, quelle che non ho fatto in vita? Finché non avrò espiato le mie colpe? Se non hai paura dei fantasmi, ascolta. Questa è la storia del vecchio Scrooge. *(Stacco; il vento e, nel vento, un rumore di uno, poi due, poi molti campanelli di un palazzo invisibile.)* Mi ascolti, figliuolo? *(Il bambino non risponde; mentre il buio cresceva si è steso per terra, le ginocchia e le braccia raggomitolate per proteggersi dal freddo; e si è addormentato. Nel buio totale Scrooge si trasforma: rieccolo con un camicione e una berretta da notte, la catena è scomparsa, tiene in mano una candela. Che si accende, a trasformazione avvenuta, mentre al suono dei campanelli succede il rumore di altre catene, quelle del fantasma di Jacob Marley, che appare in un fascio di luce livida, flagellata dal nevischio. Il socio defunto di Scrooge è vestito da uomo d'affari della City: parrucca con codino, panciotto damascato, calzamaglia e stivali, stiffelius con falde. La figura è come trasparente, emana fosforescenze, tanto che sono visibili sul davanti i due grossi bottoni del retro dello stiffelius. Il volto è seminascosto da un fazzolettone bigio annodato sotto il mento. La catena che trascina con strepito è avvinghiata al suo corpo come una coda e termina con una congerie di chiavi, lucchetti, borse di denaro e, in finale, un forziere. Scrooge balbetta, sparentato.)* – Chi... chi sei?

IL FANTASMA DI MARLEY – Chiedimi chi ero. Perché io sono morto un giorno di Natale. Sette anni fa.

SCROOGE – Allora sei un fantasma...

MARLEY – Sono un fantasma, e da vivo ero il tuo socio Jacob Marley. Avaro quanto te. O quasi. Andavamo d'accordo, eh, vecchio Scrooge? Sempre attenti a che l'uno non fregasse l'altro.

SCROOGE – Non è possibile! A cena ho mangiato del bollito che sembrava una suola di scarpa, con della senape del diavolo, ed ecco il risultato: ho un incubo.

MARLEY *(Urla irato, agita la catena e si strappa il fazzoletto annodato sul volto, così che la mascella gli casca sul petto e il volto prende l'aspetto di un teschio.)* – Scrooge, Scrooge, vuoi capire che non sono la tua cattiva digestione? Che sono Marley, vuoi capirlo?

SCROOGE *(Impaurito.)* – Sì Marley, sì, ti credo! Per pietà... Ma perché sei tornato, e proprio da me?

MARLEY *(Lugubremente solenne.)* – Lo spirito ch'è in ogni uomo deve poter uscire dal corpo e stare con i propri simili; se non lo fa da vivo, è costretto a vagare in lungo e in largo dopo morto. Va in giro per il mondo, vede le cose della vita, tutto quello che anche lui avrebbe dovuto ma non ha voluto fare, e la sua punizione consiste nel vedere quello che fanno gli altri, come vivono, senza riuscire a partecipare alla loro sorte. Così è stato per me e così sarà per te, Ebenezer, quando verrà la tua ora.

SCROOGE – Allora anch'io, dopo...

MARLEY – Sì. Vedi questa catena, Ebenezer? Me la sono fabbricata pezzo a pezzo, da solo. La tua non è meno lunga. Era già una bella catena sette anni orsono, dopo ti sei dato ancora da fare.

SCROOGE – Ti prego, vecchio Jacob, dimmi una buona parola! Aiutami...

MARLEY – Se potessi, ma a noi spiriti non è dato di aiutare i vivi. Non potrò rimanere qui oltre i dodici rintocchi della mezzanotte. La mia sorte meschina è quella di vagare senza sosta, senza fermarmi mai. Sai come si chiama questa mia irrequietezza? Si chiama rimorso, Scrooge. Non riesco ad avere un attimo di pace.

SCROOGE – Sei in giro da sette anni, Jacob? Dove sei stato?

MARLEY – Dappertutto, portato dal vento. Eppure, in un certo senso, il mio spirito non si è mai allontanato dal nostro ufficio, Ebenezer, dal buco dove facevamo i nostri sporchi affari di cui eravamo tanto fieri...

SCROOGE – Sei stato tutto il tempo nel nostro ufficio di broker?

MARLEY – Di usurai, vuoi dire. Nello stesso tempo, però, il mio spirito era costretto a vagare in lungo e in largo per il mondo, per guardare quel po' di bene che la gente ancora fa per meritarsi la pace eterna. Assistere al bene fatto dagli altri senza poter intervenire, anche se lo volessi: questo è il mio castigo.

SCROOGE – Eppure, vecchio Jacob, tu eri un buon uomo d'affari.

MARLEY – Affari! L'umanità, questo doveva essere il mio affare! La carità, la pietà, la felicità degli uomini: questo doveva essere il mio affare! Invece, per tutta la vita mi sono consumato gli occhi a contare soldi mal guadagnati, senza guardare mai in faccia la gente. Come se non ci fossero più, nel mondo, povere case di povera gente dove una stella, la stella dei Re Magi, avrebbe dovuto condurmi... Abbiamo sbagliato tutto, Ebenezer. Ma io stanotte sono qui per dirti - altro che cattiva digestione! - che una possibilità tu l'hai ancora, per evitare di finire come me. Ma bada, ti resta poco tempo. Tu non la vedi, ma la tua catena è già lunga, molto lunga! Ti ci vorrà del tempo per liberartene!

SCROOGE – Se ti dico che ho mangiato pesante!

MARLEY – Non scherzare, Ebenezer, sono cose serie. Devi far presto!

SCROOGE *(Preoccupato.)* – Cosa devo fare?

MARLEY *(Via via più misteriosamente.)* – Ascolta: verranno da te tre spiriti...

SCROOGE – Oh, no! Tre?

MARLEY – È la sola possibilità che ti resta. O non potrai sfuggire alla mia stessa sorte.

SCROOGE *(Gemendo.)* – Tre in una volta, spero.

MARLEY – Non in una volta. Il primo ti si manifesterà quando la campana della chiesa avrà battuto l'una. Il secondo verrà a trovarti alle tre di notte e il terzo alle cinque. Ascoltali, Ebenezer, per il tuo bene! *(Torna il gemito del vento, la voce di Marley diventa fioca.)* Adesso il mio tempo è scaduto, non mi vedrai più... Ricordati di quello che ti ho detto, Ebenezer... Addio!

(Cominciano a scoccare i dodici rintocchi di mezzanotte; Marley si riannoda il fazzoletto sotto il mento, ormai gli si vedono soltanto le occhiaie, la sua figura indietreggia con strepito della catena avvolta intorno al braccio, poi si dilegua verso il fondo dove si agita una tenda cremisi. Squarci di livida luce appaiono in un cielo immaginario.)

SCROOGE *(Si dirige verso il Bambino addormentato con il candeliere che gli trema in mano.)* – L'hai visto anche tu, vero? Ascolta la mia storia, non dormire! Non stai sognando, è tutto vero! Guarda, l'aria è piena di fantasmi, tutti con la catena come Marley. Vagano, gemono nella notte, mentre su Londra e sul mondo si prepara il Natale. La loro pena è quella di non poter fare un po' di bene anche loro, di non esserne capaci perché in vita - come il vecchio Marley, come me - non avevano mai imparato a farlo. Non dormire, Bambino, guarda!

(Scrooge si sdraia su un giaciglio immaginario, mormora, sbadiglia, si rannicchia. La candela si spegne, resta la processione dei fantasmi nei barbagli di luce del fondo, mentre comincia a cadere la neve. Un rintocco: torna un po' di luce sulla scena, qualcuno scosta la tenda cremisi, Scrooge è il Bambino si rizzano a sedere, ma mentre il Bambino poco dopo beatamente si riaddormenta, Scrooge resta a guardare a occhi sbarrati. Avanza una sorta di vecchio bambino: roseo il volto, ma bianchi i lunghi capelli, piedi minuscoli e danzanti, ma braccia sproporzionatamente lunghe, in mano un ramo di agrifoglio, tunica d'argento adorna di fiori d'estate, un chepì rosso e, quando a tratti se lo leva, sulla fronte una sorgente di luce, che fa il paio con quella che emana dalla cintura della tunica. A seconda dei movimenti, l'una e l'altra macchia luminosa danno l'impressione che la figura sia incompleta, ora senza testa ed ora senza un braccio o una gamba.)

SCROOGE – Sei... sei il primo dei tre spiriti che aspettavo, vero?

SPIRITO N.1 *(Voce infantile, serena ma come appannata.)* – Vero.

SCROOGE – Chi sei?

SPIRITO N.1 – Lo Spirito dei Natali Passati.

SCROOGE – Passati da molto? Secoli?

SPIRITO N.1 – Non secoli. Sono uno spirito bambino, non vedi? Lo spirito dei tuoi Natali. Te li ricordi, i tuoi Natali?

SCROOGE *(Scuote il capo.)* – Sono vecchio...

SPIRITO N.1 – Seguimi, e vedrai. Non avere paura.

SCROOGE *(Diffidente.)* – Dove mi porti?

SPIRITO N.1 – Nel regno delle ombre di ciò che è stato. Preparati a volare. Pronto?

SCROOGE – Dovrei volare?

SPIRITO N.1 – Dovrai volare.

SCROOGE – Io non sono uno spirito, come posso? Non c'è pericolo?

SPIRITO N.1 *(Gli si avvicina e gli mette una mano sul cuore.)* – Niente paura, ti sosterrò io.

(Cambiamento di luci, uno stellato sul fondo con uno spicchio di luna, campanellini come di una slitta che solca il cielo, carillon natalizio, il motivo ripreso da una fisarmonica lontana. D'ora in avanti il fondale – come s'è detto – farà da schermo per animare con proiezioni le varie fasi del racconto degli spiriti: immagini non necessariamente sincroniche o attinenti, meglio se allusive, tratte dalle vecchie edizioni illustrate di A Christmas Carol *o da stampe e cartoline fine Ottocento; come se, insomma, gli spiriti, raccontando, sfogliassero per il pubblico un vecchio libro.)*

SCROOGE *(Sorpreso, gli occhi sbarrati, trascinato dal vento e dai suoni, improvvisamente allegro.)* Ma questa... Dove mi porti? Questa campagna, questi alberi spogli, questa neve... È la campagna dove sono nato: il ponte, il torrente, il campanile, i cavallini che trottano sulla strada, noi ragazzi che andiamo a scuola in calesse...

SPIRITO N.1 – Quei ragazzi che schiamazzano e si tirano palle di neve sono le ombre di ciò ch'è stato. Non sanno che tu li stai osservando.

(Voci e risate di bimbi; incrociarsi di auguri, «Buon Natale!», come cinguettii di uccelli.)

SCROOGE *(Immalinconito.)* – Dove vanno? Perché mi lasciano solo? Perché se ne vanno tutti, i compagni, e io resto nell'aula vuota, solo nel mio banco; e se ne va anche il maestro e nessuno viene a cercarmi? Perché me ne devo tornare a casa solo, nel buio, sulla strada gelata? Perché nella mia casa in fondo al paese il cancello è in rovina, i vetri sono rotti, i muri ammuffiti, la stufa è spenta? Perché mio padre... Perché?

SPIRITO N.1 – Tuo padre, povero Ebenezer... Ma è stato meglio così, che di tuo padre nessuno ti abbia detto niente...

SCROOGE – Ma è Natale! Perché nessuno mi dice che è Natale?

SPIRITO N.1 – Sì, Ebenezer, è Natale... Come lo era per quel bambino che ieri sera, men-

tre chiudevi il negozio, cantava per te una canzoncina di Natale, per chiederti l'elemosina, e tu hai fatto finta di non vederlo...

SCROOGE – Quei due vecchi che vedo...

SPIRITO N.1 – Sì, sono i tuoi nonni. Te li ricordi, Ebenezer? Ti possono dare poco, la loro casa in rovina, coi vetri rotti, fredda. Sono così vecchi e stanchi che hanno dimenticato che è Natale.

SCROOGE – E Fan? Dov'è Fan, la mia sorellina?

SPIRITO N.1 – Fan è rimasta in collegio, i nonni sono troppo stanchi per andare a prenderla sulle strade coperte di neve. Le buone suore le hanno fatto un albero di Natale e una, la più vecchia, le ha cucito una bambola di pezza; così il suo Natale in collegio sarà meno triste...

SCROOGE – Ma io sono solo! La neve cade sulla casa in rovina, i nonni si addormentano, è la notte di Natale e io sono solo!

SPIRITO N.1 – No, Ebenezer, non sei solo. Nessuno è mai solo, ma tu te lo sei dimenticato. Cosa c'è sul tavolo della cucina, nella casa coi vetri rotti? Non ti ricordi?

SCROOGE – No...

SPIRITO N.1 – Guarda bene, cosa vedi?

SCROOGE – Una lettera.

SPIRITO N.1 – Una lettera di Fan. Gli auguri della tua sorellina. Con quell'angelo fra le palme e la stella cometa che aveva disegnato con le matite colorate, te lo ricordi?

(Una voce infantile, di bimba, intona il Girotondo di Natale dei fratellini separati: «Giro girotondo... / È freddo e buio il mondo / le stelle sono tante / guardiamo la più bella / voliamo nella notte / prendiamoci per mano: / tu qua io là ma insieme. / Finite son le pene / dei bimbi abbandonati / perché la notte è santa... / Cantiam la ninna nanna / ai nonni addormentati. / Perché tu non sia solo / ti mando, fratellino, lo spirito folletto / venuto dall'Oriente / su un magico tappeto...». Mentre la vocina intona la canzone, lo Spirito ha preso per mano Scrooge e, lui riluttante, l'ha trascinato in un buffo girotondo. Il cielo s'è tinto dell'oro e del rosso di un paesaggio orientale. Il Bambino si è rizzato a sedere, sempre in sogno.)

SCROOGE *(Fermandosi attonito.)* – Ma è Alì Baba! Che c'entra col Natale?

SPIRITO N.1 – C'entra, Ebenezer! Perché quel Natale - ricordi? - Alì Baba venne sul suo tappeto volante, con la sua lampada magica, mandato dalla piccola Fan lontana: e tu li vedesti tutti, i tesori delle *Mille e una notte*, nella casa coi vetri rotti e i nonni addormentati...

SCROOGE – È vero... Passai quella triste notte di Natale leggendo la storia di Alì Babà. E mi dimenticai di essere triste.

SPIRITO N.1 – Dimmi la verità: ti sentivi solo quando, nella casa dei nonni, leggevi le avventure di Robinson Crusoe? Quando eri in quell'isola sperduta dell'oceano, dimenticato da tutti, sentivi una voce che diceva: «Povero Robinson Crusoe» ed era il tuo pappagallo tutto verde, con la coda gialla e un ciuffetto in testa che pareva una foglia di lattuga? Lo guardavi, ridevi e non ti sentivi più solo. Non era, anche quello, lo spirito del Natale? Non sentirsi mai solo del tutto?

SCROOGE *(Divertito.)* – «Povero Robinson Crusoe».

SPIRITO N.1 – Vedi? Ma te ne eri dimenticato. Come ti eri dimenticato di quell'altro Natale: tu già grandicello, garzone nel negozio di stoffe del signor Fezziwig, Fan già donna e sposata a un bravuomo: ancora separati, voi due; sempre a farvi gli auguri per lettera, «Coraggio, caro fratello, un altro Natale, forse, lo passeremo finalmente insieme».

SCROOGE *(Sconsolato.)* – Povera piccola Fan... Un cuore grande come il mondo, ma fragile di salute. Un fiore che un soffio di vento ha potuto strappare... Chi l'avrebbe detto?

SPIRITO N.1 – Aveva avuto dei bambini, se non sbaglio.

SCROOGE *(Riluttante.)* – Uno.

SPIRITO N.1 – Quel tuo nipote allegrone, giusto? E spiantato... Ma guarda, guarda che allegria nella bottega del vecchio Fezziwig, la sera di Natale! *(Sette rintocchi, dal fondo luminarie fra la nebbia; rumore di serrande sprangate, poi motivi di danze scozzesi suonati da un violino, ripresi da una cornamusa.)* Ha chiuso prima il negozio, vedi? In men che non si dica via dal banco i rotoli di stoffa, tutto lustro, palate di carbone nella stufa e il negozio diventa la più bella, vasta, calda sala da ballo del quartiere. Il suonatore salta sul bancone e comincia a far miagolare il violino; entrano i vicini, chi timido e chi baldanzoso, entra la signora Fezziwig con il suo enorme sorriso, entrano le tre signorine Fezziwig tutte in ghingheri e il tuo cuore,

Ebenezer, batte, tum tum, per la più giovane; dieci, venti coppie si lanciano nelle danze, avanti e indietro, indietro e avanti, quella più anziana sbaglia sempre a girare, si ride, che confusione e che allegria, birra per tutti, arrosto di tacchino, anche per il lampionaio di turno, per i due poveracci che sbirciano la festa col naso sui vetri, «Entrate, bevete, mangiate, auguri!». *(Sempre più allegra e veloce la musica, poi di colpo si spezza. Un silenzio.)* Quanto poco ci vuole per mettere i cuori in allegria, vero?

SCROOGE *(Acido.)* – Poco.

SPIRITO N.1 – Quanto credi che abbia speso il signor Fezziwig per fare la sua festa? Tre sterline, quattro? E tutti contenti. *(In tono di rimprovero.)* Ma tu, Ebenezer, non hai mai saputo come si fa. *(Uno stacco.)* Che c'è, ora?

SCROOGE – Niente. Mi piacerebbe dire due parole al mio contabile.

SPIRITO N.1 – Che cosa?

SCROOGE *(Sottovoce.)* – Buon Natale.

SPIRITO N.1 – Ho udito bene? Buon...

SCROOGE *(In un soffio.)* – ... Natale.

SPIRITO N.1 – Bene. Peccato che l'abbia detto poche volte, nella vita. Forse mai.

SCROOGE *(Confuso.)* – Forse.

SPIRITO N.1 – Non avevi tempo?

SCROOGE – Avevo il mio lavoro.

SPIRITO N.1 – Il tuo lavoro! Vuoi dire la smania di guadagnare!

SCROOGE – La povertà è brutta, lo dicono tutti. È una colpa cercare di arricchirsi?

SPIRITO N.1 – Oltre certi limiti sì. Ti sei accorto, Ebenezer, che a furia di pensare soltanto ai soldi, di lasciar perdere uno ad uno sentimenti e ideali, hai fatto soffrire chi ti voleva bene?

SCROOGE *(Brontolando.)* – Io?

SPIRITO N.1 – Tu. E non cercare scuse! Seguimi, ma fai presto, il mio tempo sta per scadere. Lo vedi quel giovanotto agghindato come uno della City, che cammina nel parco accanto a quella fanciulla vestita di nero, con gli occhi che hanno pianto? Lo riconosci?

SCROOGE – Oh, no, ti prego...

SPIRITO N.1 – Come sei cambiato, Ebenezer. Il tuo sguardo si è indurito, sei diventato avido. Non sai che l'avidità è l'anticamera dell'avarizia? Che l'avaro sa voler bene soltanto al suo denaro? Ascolta cosa ti dice quella ragazza triste: «Di me» ti dice «ormai t'importa poco. Non negare, è così. Un altro idolo ha preso il mio posto...»

SCROOGE – Quale idolo?

SPIRITO N.1 – «Il denaro, Ebenezer: ormai non pensi ad altro.»

SCROOGE – Penso... Penso che in questo mondo ti rispettano soltanto se sei ricco, puoi negare che sia così? Ma nei tuoi confronti non sono cambiato. Perché dici che sono cambiato?

SPIRITO N.1 – Ebenezer, guardala in faccia, quella ragazza che ha pianto, ascoltala!

SCROOGE – E allora?

SPIRITO N.1 – «Allora, mentre io sono rimasta quella di allora, tu, Ebenezer... A furia di affannarti a voler far soldi, tu...»

SCROOGE – Ti ho mai chiesto di restituirmi la mia libertà?

SPIRITO N.1 – Povera Molly! «A parole, no» ti rispose scoppiando a piangere. «Ma dimmi la verità. Se tu fossi libero, oggi domani o ieri, libero di decidere, sceglieresti ancora una ragazza come me, senza dote, senza un padre... tu che in ogni discorso parli del denaro? Se almeno fossi felice, Ebenezer...»

SCROOGE *(Altero.)* – Perché non dovrei esserlo?

SPIRITO N.1 – L'hai detto, senza crederci ma l'hai detto. E lei, la povera signorina Molly, ti ha risposto in lacrime: «Lo vedi? Se sei felice, se il denaro ti consola e ti basta, perché dovrei esserti di ostacolo? Ti lascio libero, Ebenezer. Con tutto il cuore... E quando mi avrai dimenticata... ti auguro di essere felice. Lo sarò anch'io, se ti saprò felice...»

SCROOGE – No, Molly, aspetta!

SPIRITO N.1 – Molly se ne andò. Vi separaste. L'ultimo sogno di gioventù, Ebenezer. Poi... Poi ti buttasti sui tuoi registri, a contare i soldi che davi e ricevevi; passavano i giorni, i mesi, gli anni; chiuso nella tua tana ti dimenticasti del Natale. E oggi - eh, Ebenezer? - per te il Natale è diventato una sciocchezza.

SCROOGE – Hai finito di torturarmi? Portami a casa e lasciami dormire in pace! Io non avrei voluto perdere Molly.

SPIRITO N.1 – Hai fatto di tutto per perderla, invece. Vuoi sapere che fine ha fatto la tua Molly, troppo povera per le tue ambizioni?

SCROOGE – Non voglio sapere nulla, voglio tornare a casa.

SPIRITO N.1 – Non prima di aver capito che cosa hai perduto. Vieni: è l'ultima nostra visita, poi me ne andrò e non mi rivedrai mai più.

(Scintillii di candele e di festoni argentati di un albero di Natale sul fondoscena. Schiamazzi gioiosi di bimbi, trambusto. Al piano una canzoncina natalizia suonata da dita infantili. A quella musica, come un carillon incespicante, il Bambino si sveglia, o meglio si alza come in stato di sonnambulismo, danza il motivo, torna al suo giaciglio immaginario e si riaddormenta, mentre Scrooge si ripara gli occhi con le mani.)

SPIRITO N.1 – Ecco la tua Molly, Scrooge: la vedi? Seduta davanti al caminetto, nella sua casa, con i suoi marmocchi... La più grande è al piano e suona il *Cantico di Natale*, la senti? Fa quel che può, ma per la sua mamma suona come un angelo. Quanti sono i bambini di Molly? Li hai contati? Così vivaci, eccitati... Hanno aperto i pacchetti dei regali, chi si arrampica sulle sedie, chi si butta in braccio alla mamma, chi salta al collo del papà: impossibile tenerli. Non sono grandi regali; Molly, la tua ragazza povera, non ha fatto un matrimonio ricco. Ma si vogliono bene, hanno l'indispensabile, c'è fuoco nel camino, c'è l'albero di Natale, c'è allegria. Il marito ride, le dice: «Molly, amore, oggi ho visto un tuo vecchio amico, indovina chi... Scrooge, Ebenezer Scrooge. Lascia che ti dica: mi ha fatto pena, sai? L'ho preso per un accattone. Camminava storto, cupo, triste... Rasentava i muri. Deve passarsela male, dev'essere solo come un cane.»

SCROOGE – Basta! Questo non lo sopporto! Non tormentarmi più!

SPIRITO N.1 *(Mentre si congeda, in una luminosità diffusa, trasformato in una sorta di cilindro di luce.)* – Io ti tormento? Hai visto le ombre dei Natali che sono stati. Come li hai vissuti, non devi prendertela con me!

(Il tempo di vedere Scrooge che torna dietro la sua bancarella, si strofina le mani intirizzite e ripete il suo richiamo che si perde lontano: «Biglietti, biglietti della lotteria, fate una buona azione, chi compera un biglietto?» e la scena s'abbuia. Si vede ancora Scrooge che imita il Bambino addormentato, si rannicchia per terra a fianco della bancarella e s'addormenta. Sul fondoscena è come se qualcuno avesse cominciato a sfogliare un vecchio libro con figure. Cade la neve, sempre più densa, visibile nella fioca luce del fondo. Effetti stroboscopici e la neve finisce per trasformarsi in un vortice colorato che compone la vivace, gaia raffigurazione di una ottocentesca scena natalizia a Londra: luminarie, abeti, pacchi di doni, profusione di cibi, il tutto con i segni di un illustratore dell'Ottocento. Al centro di questa trionfante esplosione di festoso benessere, sdraiato su un divano verde come su un tappeto di muschio, gigantesco, sorridente, lo Spirito n. 2. Quando tutta la scena si è imposta nella sua policroma magnificenza, lo Spirito, unica figura animata, lentamente si alza e rovescia da una cornucopia arance, frutti esotici e giocattoli. Indossa una tunica bianca e un mantello verde, è a piedi nudi, ha capelli e barba candidi come la neve, tiene in capo una ghirlanda di agrifoglio, scintillante di cristalli di ghiaccio, e porta al fianco un antico fodero arrugginito privo di spada. Mentre il contenuto della cornucopia rotola a terra e lo Spirito, arguto, sorride, si ode un rintocco di campane. Il Bambino si scuote dal sonno, si alza in piedi, corre ad afferrare un'arancia e, sempre in sogno, rimira la scena prima di tornare a rannicchiarsi nel sonno. Scrooge continua a dormire. Russa.)

SPIRITO N.2 – Eccomi a te, Ebenezer Scrooge! Sono lo Spirito del Natale Presente. Non mi fai gli auguri?

SCROOGE *(Si sveglia e si stropiccia gli occhi.)*

SPIRITO N.2 – Hai mai visto uno spirito come me?

SCROOGE – Mai.

SPIRITO N.2 – Non hai mai incontrato, in questi ultimi anni, qualcuno che mi assomigliasse? Uno dei miei fratelli maggiori?

SCROOGE – Non credo. Mai.

SPIRITO N.2 – Ma allora non sai nulla del Natale, tu!

SCROOGE – Hai molti fratelli?

SPIRITO N.2 *(Ridendo.)* – Più di milleottocento. Possibile che non ne abbia incontrato almeno uno?

SCROOGE – Se l'ho incontrato me ne sono dimenticato. Ho molto da fare, io.

SPIRITO N.2 – Non sai che cosa hai perso, vecchio mio. Su, vieni con me!

SCROOGE – Ma è notte, è buio! Dove mi porti?

SPIRITO N.2 – Non temere, non sono mai buie le notti di Natale. Guarda quante luci, nella città. Quante finestre illuminate, quante scintille dai camini accesi. Tutto luccica, tutto brilla, anche la neve sui tetti: nevica, ma è come se il cielo fosse pieno di stelle. E tu, vecchio mio, non hai mai ammirato le luci di Natale? Ma se le vedono anche i bambini addormentati, nei sogni; se le vedono perfino i ciechi! Guarda, chiudi gli occhi e guarda, le vedi?

SCROOGE – Come vuoi che le veda se chiudo gli occhi?

SPIRITO N.2 – Anche così, se fossi un bambino, le vedresti. Che cosa credi che veda, quel bambino addormentato?

SCROOGE – Spirito del Natale, non esagerare. Cosa vuoi che veda quel bambino? Per lui il Natale era un'arancia, null'altro. Dico "era" perché me l'ha regalata.

SPIRITO N.2 – Ma adesso ha un'altra arancia, guarda. E brilla, come il sole. Vuoi che ti dica cosa vede, nel sogno? Vede un grande albero carico di arance, tante arance tanti soli. Per questo sorride nel sonno, vedi? Sogna il suo grande Natale delle arance.

(Lo Spirito n. 2 s'è avvicinato a Scrooge, l'ha scosso dal sonno e gli mostra sul fondoscena un'immagine notturna di Londra sotto la neve, con le luci della veglia di Natale. Altre successive immagini di lontani Natali londinesi appariranno come proiettate da una lanterna magica e continueranno ad accompagnare il discorso del gaio fantasma, alcune grige e patinate dal tempo ed altre vivacemente colorate come cartoline di auguri spedite in un altro secolo. Serviranno, come s'è detto, immagini d'epoca o anche fotogrammi di vecchi film. Lo Spirito n. 2 s'è chinato sul Bambino addormentato e delicatamente, sempre ridendo come giocasse, tocca con una verga la sua arancia, che brilla come fosse d'oro. Scrooge lo ha seguito, docile e disorientato, tenendosi aggrappato con una mano al suo mantello verde, e lascia cadere sul Bambino, come una foglia, un biglietto della lotteria.)

SPIRITO N.2 – Ssst! Non svegliamolo. Guarda come sorride. Forse tu non lo sai, ma la notte di Natale è come un sorriso sconfinato, grande come il mondo. Fuochi di gioia accesi sulle montagne, tazze di punch bollenti nei pubs, ceri accesi nelle chiese aperte sotto le stelle, sotto la neve, e le luci dei forni dei panettieri e dei pasticcieri, i drugstores dove la gente s'accalca a comprare... Chiudi gli occhi e guarda, Scrooge! La senti la fragranza della vaniglia e dei canditi che esce dai forni, l'aroma dell'uva passa, della cannella e del caffè, l'odore dei boschi e dei giardini che portano l'agrifoglio, il vischio, le mele di montagna, i limoni siciliani? Senti il profumo degli arrosti di tacchini, oche, salsicce?

SCROOGE – Sei lo Spirito del Natale o il cuoco di Buckingham Palace? Per te Natale è così, una grande abbuffata?

SPIRITO N.2 *(Sempre di buonumore, accennando ad una pantomima, col mantello svolazzante che sfiora come l'ala dell'allegria il riluttante Scrooge.)* – Non è soltanto un'abbuffata, ma è anche questo: quando il cuore è in pace, anche il corpo vuole far festa; e se c'è festa, ce n'è per tutti, Scrooge. Lo senti, questo odore di cavoli lessi che esce dal camino di quella casa di pietra là, quella finestra illuminata sulla montagna? E quel rumore giocondo di castagne che arrostiscono sul fuoco? Apri gli occhi, adesso; aprili e vedrai che il Natale è arrivato fino in cima alla montagna, nella casa del montanaro più povero. Quella luce rossa, quelle fiamme dritte al cielo, quelle luci fioche nel nero di quella terra desolata che sembra un cimitero di giganti, le vedi? Perfino per i minatori che lavorano là, nel ventre della terra, è Natale; basta che io passi dalle loro parti perché il maledetto carbone che gli mangia i polmoni diventi, nelle loro grufe, il sole, l'estate, l'allegria di una vecchia canzone, che il più vecchio di loro intona insieme ai bambini dalla faccia nera e dagli occhi come stelle.

(Mentre le immagini del Natale continuano a susseguirsi, lente ed imprevedibili, in una sorta di controcanto con le parole del fantasma, s'ode una canzone di minatori. Lo Spirito continua la sua pantomima muovendo il verde mantello come ali di un uccello e Scrooge cerca come può di stargli dietro. Lo Spirito intona a sua volta una canzone.)

SPIRITO N.2 – «È Natale per tutti, vecchio Scrooge, / anche per te, che non t'accorgi ch'è arrivato. / Se invece di startene tutto solo / a contare e ricontare le tue monete / tu avessi imparato a volare / (ma non hai imparato a volare) / oggi saresti come un bianco gabbiano / che si lascia portare dal vento / e vedresti la nave lucente / delle speranze degli emigranti, / vedresti, se fossi un gabbiano, / la stella cometa del faro, / vedresti il guardiano che brinda / solitario alla buona fortuna. / Ma tu non hai imparato a volare.»

(Raffiche di vento e brandelli di una canzone di marinai. In fondoscena, notte sul mare con la luce di un faro.)

SCROOGE – Hai finito di farmi girare come una trottola? Cosa vuoi da me?

SPIRITO N.2 – Voglio che tu veda ch'è Natale in ogni parte del mondo! Natale sugli oceani, nei deserti, nelle foreste. *(Suono di un tamtam, lontano.)* Sai che dice il tamtam dell'Africa? Dice: «È Natale». Il leone dorme pacifico, stanotte, e i bambini negri stanno buoni, con gli occhi pieni di sonno e di meraviglia, nella capanna del prete bianco che ha messo il bambinello di gesso sulla paglia, fra una zebra e un bufalo. *(Volteggiando al ritmo del tamtam, mentre sul fondo si profila un enorme iceberg.)* È Natale anche per gli esquimesi, Scrooge, nelle loro case di ghiaccio. È Natale anche nella casa dov'eri stato invitato ma non sei voluto andare. Vieni a vedere: hai mai sentito un uomo ridere così di gusto, fanciulle gorgheggiare così felici? Ma che ne sai tu, vecchio bisbetico, di come si ride a Natale?

(Sul fondoscena, interno con allegra tavolata. La regia potrà continuare a servirsi di una delle prime edizioni illustrate di A Christmas Carol. *Effetti stroboscopici per animare la scena, alcuni arpeggi in audio, poi una cascata di risa. Compare dal fondo, rubizzo, il nipote di Scrooge, bicchiere in mano, panciotto sbottonato.)*

IL NIPOTE *(Ansante.)* – Adesso basta moscacieca, ragazzi. Voi siete più giovani, ma io ho il fiato grosso. Basta far finta di avere gli occhi bendati, Topper, per correre dietro a Lucilla! Basta rovesciare bicchieri e strappare tende, Vanessa comincia ad essere nervosa. Vanessa, un bacio. Hai suonato l'arpa come un angelo, adesso devi cantarci qualcosa. *(Applausi.)* Abbiamo rotto qualche bicchiere? Pazienza, è Natale, allegria! E poi magari Lucilla ti dice di sì, che ti sposa, Topper! Allegria! Adesso a che cosa si gioca, a tombola? No, la tombola dopo il cenone. A "Come, quando, dove"? Ai pegni, Topper? A "Sì o no"? *(Applausi più alti.)*

SPIRITO N.2 *(Vivace.)* – A "Sì o no"! Fred, comincia tu, pensa una cosa. E voi pronti per le domande.

IL NIPOTE *(Inchinandosi per burla.)* – Agli ordini! Pensato. Via alle domande. Prima tu, Lucilla.

VOCE DI LUCILLA – È una cosa o un animale?

IL NIPOTE – Diciamo... Mah, forse un animale.

VOCE DI TOPPER – Gambe: due, quattro?

IL NIPOTE – Tre.

(Il gioco prosegue con una festosa gragnuola di domande: «Parla, ringhia, fa coccodè? È brutto, bello? Cammina per le strade? Sta nella foresta, sugli alberi? La tengono al guinzaglio? È un cavallo, un asino? ecc.». Alle varie domande il nipote risponde a soggetto, negando o con risposte ambigue, fuorvianti, divertendosi, ridendo, battendo il piede in terra per il buonumore. Ultima domanda: «È un orso?»)

IL NIPOTE – No. Però...

VANESSA *(Con un urletto.)* – Ci sono, Fred! Ho trovato! È... è tuo zio, Scro-o-o-o-ge!

SCROOGE *(Abbuiato, fra gli «Evviva» off.)* – Screanzati!

IL NIPOTE – Ci sei, Vanessa, è il nostro riveritissimo zio. È un uomo ed è un orso. Sempre rintanato.

VOCE DI TOPPER – Che ci fa, conta le pecore per addormentarsi o conta i soldi?

VOCE DI VANESSA – I soldi, puoi scommetterci!

VOCE DI TOPPER – Incredibile! Anche la notte di Natale?

IL NIPOTE – Volevo invitarlo qui con noi, che stesse anche lui allegro. Sapete cosa mi ha detto? Che il Natale è una sciocchezza. Un perditempo. Povero zio.

VOCE DI VANESSA – Il tuo zio io non lo sopporto più.

IL NIPOTE *(Mite.)* – Io sì. Dovrei essere offeso ma non ci riesco. In fondo è solo come un cane. Come un orso. La prima vittima della sua musoneria è lui.

VOCE DI TOPPER – Sì, è da compiangere. A che gli servono i soldi? Vive come un tapino. Non ha neppure la soddisfazione di pensare che le sue ricchezze sta conservandole per te, Fred *(Risate.)*

IL NIPOTE *(Alzando il bicchiere.)* – E allora, visto che è Natale, tanti auguri, zio Scrooge!

VOCE DI TOPPER *(Fra «Auguri» ed «Evviva».)* – Non sa che cosa si perde, tuo zio. Questo odore che viene dalla cucina, del tacchino al forno, se lo sogna.

SCROOGE *(Allo Spirito.)* – Dici che avrei dovuto accettare?

SPIRITO N.2 *(Vivace.)* – Io dico di sì.

CORO DI VOCI *(Rifrazioni in dissolvenza.)* – Buon Natale, Ebenezer Scrooge!

SPIRITO N.2 – Capito?

SCROOGE *(Imbarazzato.)* – Sì.

SPIRITO N.2 – Bene, adesso andiamo. Abbiamo ancora altre cose da fare. Il tempo è poco e la mia vita qui in terra è breve. Finisce stanotte.

SCROOGE – Stanotte?

SPIRITO N.2 – A mezzanotte. Vieni.

SCROOGE – Dove mi porti?

SPIRITO N.2 – Dove non si festeggia il Natale. Non perché non vogliono festeggiarlo, come te; perché non possono. Negli ospedali, amico; negli ospizi, nelle prigioni, nelle baracche dei poveri. Sono uno spirito visitatore. Vieni, seguimi...

SCROOGE – Ma tu puoi fare qualcosa, per i senzanatale?

SPIRITO N.2 – Dirgli Buon Natale. Per tenere accesa la speranza. Ma è tardi, andiamo.

(Semioscurità sulla scena. Al posto dell'allegra tavolata, sul fondo ancora la neve e, in bianco e nero, desolate immagini notturne della vecchia Londra. Intanto lo Spirito n. 2 ha cominciato a subire una metamorfosi: si è incurvato, s'è stretto intorno il mantello come avesse freddo, usa il fodero della spada come un bastone per sostenersi. Invecchia rapidamente, la sua voce si fa via via fioca.)

SCROOGE *(Sottovoce a sua volta.)* – Guarda, là in fondo, sotto quel ponte, quei due bambini... Come sono magri, stracciati, tremanti... Ma non hanno nessuno?

SPIRITO N.2 – No, nessuno.

SCROOGE – Nessuno fa qualcosa per loro?

SPIRITO N.2 *(Sferzante.)* – Non ci sono gli orfanotrofi? I riformatori? Le prigioni?

SCROOGE – Ma chi, chi ha potuto abbandonarli? Chi sono la madre, il padre di quei due derelitti?

SPIRITO N.2 – Un bambino è la Miseria, l'altro è l'Ignoranza.

SCROOGE – Ma di chi sono figli?

SPIRITO N.2 – Della società. *(Con le mani ad imbuto, forzando la debole voce.)* Buon Natale, bambini!

(A quel richiamo il Bambino addormentato si desta e come un piccolo sonnambulo, con in mano l'arancia d'oro, raggiunge lo Spirito e Scrooge; poi camminano insieme verso l'oscurità e la nere. Si odono i dodici rintocchi della mezzanotte. Lo Spirito è il primo a sparire. Buio totale. Al ritorno della luce Scrooge è steso immobile sul banchetto dei biglietti della lotteria che, munito di ruote, ricoperto con drappi neri, illuminato da quattro ceri, procede lento verso il fondoscena. Qui appare l'immagine inequivocabile di un cimitero: un cielo livido, un volo di corvi, un lungo muro spettrale. Davanti al carretto diventato catafalco procede un'alta, scarna, lugubre figura avvolta e incappucciata in una tunica nera, che regge un cero con la mano ossuta. È lo Spirito n. 3, quello del Natale Futuro. Dietro procedono, solitari, il Nipote, il Contabile, il Bambino povero. Echi di una marcia funebre.)

SPIRITO N.3 *(Volgendo il volto spettrale verso il catafalco.)* – Eccomi qua, Ebenezer Scrooge. Ho il compito di accompagnarti nell'ultima parte del tuo viaggio.

SCROOGE *(Facendo il finto morto, vale a dire muovendo soltanto gli occhi e la bocca.)* – So chi sei, mi hanno detto che saresti venuto. Cos'è questo scherzo? Io sono nel mio letto, fino a prova contraria. E dormo il sonno del giusto.

SPIRITO N.3 – Del giusto?

SCROOGE – Beh, si dice così. Spero, almeno, che tu sia lo spirito di un Natale lontano... Il più lontano possibile.

SPIRITO N.3 – Mica tanto. Sono lo Spirito del prossimo Natale. Ho tempo un anno. Ma tu ne hai meno, Ebenezer.

SCROOGE *(Alzandosi a metà come in un incubo, poi ripiombando inerte.)* – Vuoi dire che...

SPIRITO N.3 – Non ancora. Il Natale viene perché si faccia il nostro bravo esame di coscienza, fra l'altro.

SCROOGE *(Vivamente.)* – Ma io voglio farlo, l'esame di coscienza!

(Il corteo si è fermato. Le figure al seguito del catafalco si dileguano. Lo Spirito n. 3 spegne il cero e s'accosta al "morto" agitando le maniche della tunica come ali di un corvo. Scrooge torna a rizzarsi a metà, più avanti resterà in piedi accanto al carretto funebre. È in camicia da notte.)

SPIRITO N.3 *(Scuote il capo.)* – Tutti uguali, volere fare l'esame di coscienza quando è troppo tardi. *(Estrae dalla tunica una lunga catena e la scuote producendo un rumore sinistro.)* Non è una musica che ti piace, eh? Guarda quanto è lunga la catena che ti porterai nell'Aldilà. Ti piacerebbe accorciarla un po', vero?

SCROOGE *(Tremebondo.)* – Cosa devo fare?

SPIRITO N.3 – Cancellare ciò che si è fatto non si può. Purtroppo. Almeno di punto in bianco, sarebbe troppo comodo. Uno ne fa di cotte e di crude e poi... No, non è possibile.

SCROOGE – Ma io non ne ho fatte di cotte e di crude...

SPIRITO N.3 – Oh, no! Tu non sei mai andato a rubare, tu non hai venduto schiavi sul Tamigi, tu non hai falsificato testamenti. Non hai ucciso...

SCROOGE – Perché allora una catena così lunga? Non è giusto.

SPIRITO N.3 – No, eh? Ma tu, Scrooge, ti sei mai accorto che c'erano anche gli altri?

SCROOGE – Che vuoi dire? C'era sempre la fila davanti al mio sportello di broker.

SPIRITO N. 3 – Di usuraio, per essere precisi. Ma l'hai mai guardata in faccia la gente che veniva da te, prima di spennarla? Le donne che piangevano disperate? I loro bambini spaventati? Gli uomini che si mettevano in ginocchio per chiederti qualche soldo in prestito? Quelli che neanche osavano venire a chiedertelo, un prestito, perché non avevano da impegnare neppure un paio di scarpe? E ora pretendi che la tua catena sia più corta?

SCROOGE – Facevo un mestiere duro.

SPIRITO N.3 – L'usura non è un mestiere. Vuoi sapere che cosa pensa la gente di te e del tuo mestiere?

SCROOGE – No, per piacere. Ognuno i fatti suoi.

SPIRITO N.3 – Non volevi fare il tuo esame di coscienza? Vieni, vieni a sentirli, i tuoi amici. Andiamo in piazza della Borsa. Ascoltali, li riconosci?

SCROOGE – Sì, Grub l'armatore, quell'altro è Crogzwitz l'impresario, il terzo un grossista in granaglie, mi pare...

SPIRITO N.3 – Lascia stare. Sono loro.

VOCE DI GROGZWITZ *(Indifferente.)* – No, non so molto. Non lo frequentavo. So solo che è morto.

VOCE DI GRUB – Quando?

VOCE DI GROGZWITZ – L'altra sera.

VOCE DI GRUB – Non ne ha parlato nessuno.

VOCE DI GROGZWITZ – La gente aveva altro da fare, la notte di Natale. Era uno stravagante.

VOCE DI GRUB – Pieno di soldi, dicono. Avaro.

VOCE DI GROGZWITZ – Avarissimo.

VOCE DEL COMMERCIANTE INNOMINATO – Una presa di tabacco?

VOCE DI GRUB – No, grazie.

VOCE DEL COMMERCIANTE INNOMINATO – Ci toccherà andare ai funerali?

VOCE DI GROGZWITZ – Perché? Non era iscritto al club, lo spilorcio.

VOCE DEL COMMERCIANTE INNOMINATO *(Dopo uno sternuto.)* – A chi li lascerà?

VOCE DI GRUB *(Ridendo.)* – I soldi? Non a me. Né a te. Al diavolo.

VOCE DEL COMMERCIANTE INNOMINATO – Brrr! E poi fa troppo freddo per andare a un funerale di un pitocco.

SPIRITO N.3 *(Ironico.)* – Li senti? Il mondo degli affari sta piangendo la scomparsa di Ebenezer Scrooge.

SCROOGE *(Risoluto.)* – Voglio fare testamento.

SPIRITO N.3 – Ti conviene. Sai il proverbio, via il gatto i topi ballano. Guarda un po' che succederà, al tuo patrimonio.

SCROOGE – Quale patrimonio?

SPIRITO N.3 – Quello che hai nascosto nelle casseforti e nei caveau. Senza mai dare nell'occhio, birbante. Hai vissuto come l'ultimo dei pezzenti.

SCROOGE – Il lusso non mi è mai piaciuto.

SPIRITO N.3 – Il lusso? Ti sei privato anche del necessario. Guarda, guarda chi va a fare visita a Joe, il vecchio strozzino di Camden Town...

(In fondoscena, dopo l'immagine del cimitero, altrettanto tetra, la veduta di una periferia decrepita. In primo piano una stamberga. Musica in grottesco.)

SCROOGE – Guarda, la mia donna delle pulizie, la lavandaia! Che ci fanno con quei fagotti? Chi è l'uomo nero che li accompagna?

SPIRITO N.3 – È il becchino. Nascondiamoci, ascolta.

VOCE DEL VECCHIO JOE – Veramente io vendo carbone. E compro stracci. Ma non sia detto che rifiuti di trattare qualche affaruccio con chi viene da me mandato da un galantuomo come Mister Scrooge.

VOCE DELLA DONNA DELLE PULIZIE – Veramente non è Mister Scrooge che ci manda. Anche perché è morto.

VOCE DEL VECCHIO JOE – Scrooge morto? Allora permettete che brindi alla salute della sua anima. A che devo il piacere della vostra visita?

VOCE DEL BECCHINO – Per andare al concreto, noi...

VOCE DEL VECCHIO JOE – E lei chi è?

VOCE DEL BECCHINO – Fortunato a non conoscermi. Becchino patentato del Cimitero Principale, per servirla. Ho da mostrarle alcune cosucce che a Mister Scrooge adesso non servono più.

SCROOGE – Ma questi sono i gemelli della mia camicia! Questa è la spilla d'oro che quello sciupone di mio nipote ha messo nella bara!

SPIRITO N.3 – Esattamente. Così adesso fai un po' di beneficenza.

VOCE DEL VECCHIO JOE – Per queste cianfrusaglie ti posso dare una corona e mezza, non un penny di più. A patto che tu non dica che erano del vecchio. Nessuno le vorrebbe.

SCROOGE – Strozzino!

VOCE DEL VECCHIO JOE – E tu? Vediamo cos'hai nel fagotto.

VOCE DELLA DONNA DELLE PULIZIE – Un vestito ancora buono. Suo nipote gliel'aveva messo indosso, ma io gliel'ho tolto prima che chiudessero la bara, perché sciuparlo? Poi un paio di stivali...

VOCE DEL VECCHIO JOE – ... bucati. Due cucchiaini...

VOCE DELLA DONNA DELLE PULIZIE – ... d'argento.

VOCE DEL VECCHIO JOE – ... di vermeille. Te li prendo, va'; con le signore sono generoso. Ma il prezzo lo faccio io, non un penny di più o il discorso è chiuso. E in quest'altro fagotto? Una camicia fuori moda...

VOCE DELLA LAVANDAIA – ... come nuova; non fosse stato per me sarebbe andata sottoterra. Le tende del letto, con gli anelli e tutto...

VOCE DEL VECCHIO JOE – Dico, sarà mica morto di una malattia contagiosa?

VOCE DELLA LAVANDAIA – Tranquillo! Le pare che gli sarei stata intorno, se fosse morto di un canchero? Era già così difficile da sopportare da sano.

VOCE DEL VECCHIO JOE *(Con una risata sgangherata.)* – Non lamentatevi! Vedete com'è finita? Da vivo spaventava tutti, da morto vi fa guadagnare qualche penny. Alla salute di Ebenezer Scrooge, benefattore dell'umanità! *(Chiusura musicale in grottesco.)*

SCROOGE – Bestemmiatori! Assassini!

SPIRITO N.3 – Non esageriamo. Almeno loro non spennano i vivi.

SCROOGE – Ma possibile che in tutta Londra non ci sia stato qualcuno che abbia provato un po' di dispiacere per la mia morte?

SPIRITO N.3 – C'è stato, Jonathan il falegname. E sua moglie. Stanno giusto nel quartiere del vecchio Joe, andiamo a sentirli.

VOCE DELLA MOGLIE DEL FALEGNAME – Mangia, Jonathan, o ti ammalerai ancora. Bambini, dite a papà che mangi. A che stai pensando, Jonathan? Buone notizie o cattive?

VOCE DEL FALEGNAME – Cattive.

VOCE DELLA MOGLIE DEL FALEGNAME – Vengono a pignorare la bottega?

VOCE DEL FALEGNAME – Cattive e buone.

VOCE DELLA MOGLIE DEL FALEGNAME – Il signor Scrooge si è impietosito?

VOCE DEL FALEGNAME – Il signor Scrooge è morto.

VOCE DELLA MOGLIE DEL FALEGNAME – Grazia ricevuta! *(Pentita.)* Oh, perdonami! Se è morto, a chi andrà il nostro debito?

VOCE DEL FALEGNAME – Non lo so. Ma un creditore duro come lui non lo troveremo più. Intanto abbiamo guadagnato un po' di tempo. Stanotte, almeno, potremo dormire tranquilli.

SCROOGE *(Scuotendo il capo amareggiato.)* – È questo il rimpianto che mi accompagna alla tomba?

SPIRITO N.3 – Sai, si raccoglie quel che si semina.

SCROOGE – Ti gettano addosso l'ultima palata di terra e ti hanno già dimenticato. Anzi, sono contenti che te ne sia andato.

SPIRITO N.3 – Questo non è vero. Vieni con me. Sei mai stato nella casa di quella buona pasta di Bob Cratchit, il tuo contabile?

SCROOGE – No, come avrei potuto? Con tutti quei marmocchi, quello sciancatello. Era già così deprimente vedermelo davanti tutti i giorni, con quella sua aria di can bastonato.

SPIRITO N.3 – Ma Bob Cratchit lo è, un can bastonato. Da quando lo sciancatello, Tiny, ha tolto il disturbo.

SCROOGE – Cosa intendi dire?

SPIRITO N.3 – Chiedilo a lui.

(Sul fondoscena ricompare l'immagine di un cimitero, chiara, con piccole tombe adorne di angeli di marmo: il camposanto dei bambini. S'ode una ninna nanna, come una brezza malinconica. Si presenta in scena il contabile di Scrooge vestito di nero, curvato dal dolore, con un ombrello aperto. È così assorto che passa accanto al principale senza accorgersene.)

SCROOGE – Cratchit!

IL CONTABILE *(Confuso.)* – Oh, signor Scrooge! Mi scusi, non l'avevo vista. Ogni volta che torno dalla visita al nostro Tiny la mia testa... Ma non è un brutto posto, sa? Dov'è adesso, Tiny può correre come un leprotto, giocare a palla. Un bel posto verde...

SCROOGE – È guarito?

IL CONTABILE – No, è morto, signor Scrooge. Purtroppo. Così la domenica io... Doveva venire anche mia moglie, ma il più piccolo ha un po' di influenza. Povero Tiny! Ma è come se fosse ancora con noi, sa? *(Sul punto di piangere.)* «Nessuno, papà, dimenticherà il nostro Tiny, mai!» mi ripete Peter, il maggiore. Peter si è fidanzato: suo nipote, signor Scrooge, che ha un cuore d'oro, gli ha trovato un posto. Commesso, per cominciare. «Se mi sposo e ho un figlio» dice Peter «lo chiameremo Tiny». Mi sembra ancora di portarmelo sulle spalle, per farlo giocare. Era così leggero! «Gli altri bambini camminano, tu voli, Tiny! Voli come un angelo.» *(Riprendendosi.)* Dico sempre: «Non è vero che il nostro Tiny è morto. Tiny è ancora con noi, mai la nostra famiglia sarà separata finché ci ricorderemo di lui.»

SCROOGE *(Brusco.)* – Non si è potuto fare niente?

IL CONTABILE – Purtroppo no.

SPIRITO N.3 *(Ironico.)* – Non ci sono gli ospedali, signor Cratchit?

IL CONTABILE – Abbiamo fatto tutto il possibile, signore. Le cure erano molto costose, noi siamo poveri. È stata fatta la volontà di Dio. Lo dico sempre a mia moglie, «Non piangere, il posto degli angeli è in cielo». Ma Tiny è ancora con noi; quando i suoi fratelli dicono: «Papà, non lo dimenticheremo mai», io sono contento. Molto contento. Adesso mi scusi, signor Scrooge, ma devo andare a dire a mia moglie e ai ragazzi che cosa ci ha detto Tiny. *(Via a piccoli passi con il suo ombrello, mentre torna il tema della ninna nanna triste.)*

SCROOGE – Non potevo sapere, lo giuro.

SPIRITO N.3 – Certo che non potevi! Cosa sai, tu, di Bob Cratchit e dei suoi?

SCROOGE – Perché dici queste cose? Perché mi hai mostrato queste disgrazie, se per me non c'è speranza?

SPIRITO N.3 – Che cosa speri? Di non essere dimenticato un minuto dopo aver lasciato questo mondo? In coscienza: te la sei meritata, questa speranza?

SCROOGE – È troppo tardi, eh?

SPIRITO N.3 – Tu cosa dici?

SCROOGE *(Supplice, fervido.)* – Ma potrei cambiare! Se non sono ancora morto, potrei cambiare. Ho imparato la lezione, sai? Lo giuro. Onorerò il Natale, lo festeggerò. Me lo terrò nel cuore: tutto l'anno.

SPIRITO N.3 – Dunque non era una sciocchezza, il Natale?

SCROOGE – No che non lo era, l'ho capito! Grazie a voi, buoni Spiriti, l'ho capito.

SPIRITO N.3 – Un bell'esame di coscienza, eh?... Guarda che belle alucce ti sono spuntate...

SCROOGE *(Cerca di vedere le ali, di toccarle; deluso si dispera.)* – Ma io sono cambiato sul serio!

SPIRITO N.3 – E il passato, Scrooge?

SCROOGE – Il passato?

SPIRITO N.3 – Quello che sei stato fino a ieri. Lo azzeriamo?

SCROOGE *(Fa sì col capo.)* – Sono cambiato, è vero!

SPIRITO N.3 – Sarebbe bello. Troppo. Ma non sarebbe giusto.

SCROOGE *(S'affloscia.)* – No, eh?

SPIRITO N.3 – A meno che... Non hai ancora detto: «Sono pentito». Ti costa molto?

SCROOGE *(Sottovoce.)* – Sono pentito. Giuro che se potessi tornare indietro...

SPIRITO N.3 – Non puoi cancellare il passato. Pentirsi non vuol dire questo. Non te l'hanno detto gli altri Spiriti? Potresti forse cambiare il futuro... Purtroppo...

SCROOGE – Lo cambio! Ogni minuto del mio futuro!

SPIRITO N.3 – Purtroppo non te ne resta molto. Ma per come hai vissuto...

SCROOGE – Male, lo riconosco.

SPIRITO N.3 – Però prima non te n'eri mai accorto, Scrooge. Questo è il problema. Se anche fossi disposto a pagare tutti i tuoi debiti...

SCROOGE – Debiti? Io! Non ho mai fatto debiti!

SPIRITO N.3 – Continui a non capire. I debiti li facevano gli altri con te, per il tuo massimo piacere. Ma non parlavo di soldi. Gli altri debiti, capisci?

SCROOGE *(Disorientato.)* – Credo di sì...

SPIRITO N.3 – Ecco. E per pagarli ti ci vorrà del tempo, molto tempo. Perché ne hai molti.

SCROOGE – Quanto tempo?

SPIRITO N.3 – Non so... Da qualche parte devono aver fatto il conto. Fino all'ultimo penny. Non ti basterà il tempo che ti resta da vivere, questo è sicuro. Il vecchio Jacob Marley l'hai visto, con la sua lunga catena... In qualità di tuo socio ne aveva anche lui, di debiti. Sicché, anche per lui, il giorno della pace non è ancora vicino. Regolati. Anche a te potrebbero applicare lo stesso contratto dare-avere: pentirti anche "dopo", quanto basterà. Fino a quando non so.

SCROOGE *(Accendendosi alla speranza.)* – Si può?

SPIRITO N.3 – Si può. Se si è davvero pentiti. Ti conviene accettare. È più importante il tempo che ti resta da vivere o il "dopo"?

SCROOGE – Il "dopo", adesso lo so.

SPIRITO N.3 – Vedo che ci siamo. Forse. Perché quelli come te, per promettere e dimenticare, non li batte nessuno. Fai come credi, io devo andare. Quello che dovevo dirti te l'ho detto. Ma prima devo ancora darti un souvenir, questo. Non volermene.

(Estrae dalla larga tunica, con mosse da prestidigitatore, una lunga catena che manda un sinistro rumore e la porge a Scrooge. Questi la prende sollevato, come se fosse un mazzo di fiori. Al rumore della catena il Bambino s'è svegliato, si stropiccia gli occhi, si alza in piedi. Chiarore aurorale dal fondo, in lontananza suono di campane.) *

SCROOGE *(Eccitato, incredibilmente leggero comincia a saltare improvvisando una goffa danza, agitando allegramente la catena. A se stesso, al Bambino interdetto, al pubblico.)* – Evviva! *(Scuotendo con più forza la catena.)* Questo è il passato e me lo merito. Ma sono vivo, vivo, vivo! Ho un futuro, piccolo, ma ce l'ho! Quel mio funerale era tutta una burla, capisci, Bambino? Spiritaccio, lo so che l'hai fatto per il mio bene, ma che paura! D'ora in poi ogni minuto, ogni ora, ogni giorno per me saranno un'eternità. *(Guarda l'estremità della catena che*

si muove al suolo come un serpente a sonagli.) Ehi, tu! Non allungarti più, sai? Sei già abbastanza lunga. Quanto mi ci vorrà per farti sparire? Mesi, anni... secoli? *(Rifrazioni della sua voce fra lo scampanio in crescendo: «Mesi, anni, secoli...».)* Secoli spero no. Ehi, lassù, avete preso nota che sono cambiato? Siate buoni, daremi un segno e questo sarà il giorno più bello della mia vita.

IL BAMBINO – Non pesa, la catena? Vuoi che ti aiuti?

SCROOGE *(Colpito.)* – Tu vuoi... Gran Dio, vuole aiutarmi a portare la catena! Perché? Ti faccio pena?

IL BAMBINO – No. Perché oggi è un giorno speciale.

SCROOGE – Che giorno è oggi, piccolo?

IL BAMBINO – È il Natale del 1843, signore.

SCROOGE *(Meravigliato.)* – Il Natale del 1843! Evviva, evviva il mio Natale! L'ho ritrovato e non sono morto. Sei contento, Bambino, che sia Natale?

IL BAMBINO – Se sono contento? Guarda... *(Gli mostra l'arancia d'oro, che brilla come il sole.)*

SCROOGE – Anch'io sono contento. *(Riprende a danzare, al ritmo di un'allegra marcetta che ricorda quella dell'Esercito della Salvezza.)* Tran, rataplan! Ding dong dang! Don, dan, bang, rataplan! È Natale anche per il vecchio Scrooge, Bambino! Mi sento leggero come una piuma, come un angelo, come uno scolaro l'ultimo giorno di scuola! Questa non è una catena, è un aquilone! Voglio mettermi il vestito della festa, se le tarme non l'hanno mangiato; voglio andare per le strade e gridare a tutti «Buon Natale, felice anno nuovo al mondo intero!» *(In crescendo l'allegra marcetta.)* Bambino, fammi un piacere. C'è ancora, nella vetrina del pizzicagnolo, quel tacchino grasso che sembrava un porcello con le ali? Vai a comprarmelo.

IL BAMBINO – Fossi scemo. Io non ci sono, nel Natale del 1843.

SCROOGE – Vai lo stesso. Dì che ti manda Ebenezer Scrooge; e se il pizzicagnolo ti chiede se sono ammattito, digli che sono ammattito. Torna con lui e con il tacchino e lo pagherò, a te darò uno scellino di mancia. È per Bob Cratchit e la sua famiglia: hanno sempre una fame arretrata, quelli! Va'...

IL BAMBINO *(Schizza via.)*

(Primo piano sonoro dell'inno dell'Esercito della Salvezza.)

VOCE DELL'ALTRUISTA – Il signor Scrooge della ditta Scrooge e fu Marley, I suppose.

SCROOGE *(Amabile.)* – Per servirla. Ma credo che il mio nome non le suoni molto gradito, signore. Le chiedo scusa per la scortesia con cui l'avevo accolto, ero di malumore. *(Udendo lo sferragliare della catena.)* Distratto... Per farmi perdonare vorrà destinare alle vostre opere pie la somma di...

L'ALTRUISTA – Oooh! *(Copre col suo roboante stupore l'indicazione della cifra.)* Vorrà scherzare!

SCROOGE – Se c'è uno che non scherza su questioni di soldi sono io. Non una sterlina di meno.

L'ALTRUISTA – Non ho parole. Corro a informare il comitato!

SCROOGE – La prego, l'offerta deve restare anonima. Bella giornata, no?

L'ALTRUISTA – Bellissima!

(Prorompe, trionfale, l'inno dell'Esercito della Salvezza. Torna il Bambino, a mani vuote.)

SCROOGE – E il tacchino?

IL BAMBINO – Ha detto che sei matto. Che costa troppo per uno come te.

SCROOGE – Guarda un po'. Non si può più fare una buona azione.

IL BAMBINO – Ha anche detto che il tacchino pesa troppo per portarlo da Bob Cratchit a Camden Town. Che ci vuole una carrozza.

SCROOGE – E noi prenderemo la carrozza! Cosa crede, quello spilorcio del pizzicagnolo? Torna da lui e digli che arrivo. Che intanto me lo incarti, il tacchinone. Che ci metta anche un bel salmone del Baltico e vino della Cornovaglia. Due bottiglie. No, sei.

(Il Bambino schizza via un'altra volta.)

SCROOGE *(Esaltandosi.)* – Sarò padrone di fare un po' di beneficenza, no? Stasera voglio andare da mio nipote. Chissà che faccia. E la moglie, quella smortina. Chissà che faccia quando mi vedranno arrivare con un bel cesto di primizie di Piccadilly. Quando davanti a tutti gli invitati tirerò fuori dalla tasca la mia busta e dirò: «Fred, per te. Il mio testamento, non si sa mai cosa può succedermi». *(Ridacchiando di gusto.)* Chissà a casa di Bob Cratchit, quando gli arriverà quel tacchino grosso come un porcello con le ali. Vedrai quale altro miracolo ti prepara, il tuo sciancatello volato in cielo, vedrai!

(Luce di un'alba limpida, Cantico di Natale *intonato da voci bianche in dissolvenza. Appare in scena, timido, impacciato, il contabile Bob Cratchit.)*

IL CONTABILE – Auguri, signor Scrooge.

SCROOGE *(Accigliato.)* – Salve. Ha guardato l'orologio?

IL CONTABILE – Sì. Sono in ritardo...

SCROOGE – Diciotto minuti. No, diciannove.

IL CONTABILE – Mi perdoni. Ieri sera abbiamo fatto un po' di baldoria. Ci hanno regalato un tacchino che... *(Gonfia le gote e accenna con le mani alle dimensioni del volatile.)* Succede una volta all'anno. Anzi, una volta nella vita. Non succederà più.

SCROOGE – No che non succederà più. Lei adesso se ne torna a casa. Non voglio vederla qui un minuto di più. Per oggi. Domani, se avrà finito il tacchino e se la sentirà di venire a lavorare, parleremo del suo futuro. Da quanto tempo lavora con me, Cratchit?

IL CONTABILE *(Tremebondo.)* – Diciott'anni.

SCROOGE – Bene. È tempo che gli aumenti lo stipendio.

IL CONTABILE *(Sta per cadere svenuto.)*

SCROOGE – Che le prende? Lei deve mangiare di più, Bob. Sostenersi. Anche i suoi. Avete avuto un dispiacere che vi ha messi a terra. Non sa quanto sia stato addolorato per la morte del povero Tiny.

IL CONTABILE – Tiny? Ma non è morto, signor Scrooge! *(Sottovoce.)* E non morirà se con l'aiuto di Dio e di qualche anima buona potremo curarlo come si deve. In un buon ospedale.

SCROOGE – Tiny non è morto? Sia lodato il cielo! È come tu dici: non morirà. Sai perché? Perché avrà tutte le cure di cui ha bisogno, parola di Ebenezer Scrooge. D'ora in poi per lui sarò come un nonno. Se lui vorrà.

IL CONTABILE – Oh, signor Scrooge!... Grazie, grazie, grazie... *(Ritraendosi, incespicando, fino a sparire.)*

SCROOGE – Se non ci aiutiamo un po' fra noi... Prima avevo badato a fare soldi, d'ora in poi voglio spenderne un po' per i bambini come Tiny.

IL CONTABILE *(Torna a riaffacciarsi da una quinta, prima l'ombrello aperto e poi il volto ancora incredulo.)* – Non ha scherzato, signor Scrooge?

SCROOGE – Dovrei scherzare? Con tutta la povertà che c'è in giro? Con tutti i bambini come Tiny, milioni nel mondo? Dovrei scherzare? Io ho capito, Bob. Ho capito. *(Solenne.)* Ebenezer Scrooge ha deciso di essere buono.

(Lunga, fragorosa risata di scherno.)

SCROOGE – Ridete, ridete! Vi vergognate di essere buoni? Peggio per voi.

VOCE OFF DI MATTACCHIONE – Paura della catena, eh, Scrooge?

SCROOGE *(Con semplicità.)* – Sì, paura della catena. Ma anche perché voglio essere buono. Provate anche voi, invece di ridere.

(La risata si spegne in un mormorio. Riappare il Bambino povero ma felice, con in mano la sua arancia di luce.)

SCROOGE – Toh... Dove ti eri cacciato? Invece di sentire il lieto fine della storia te ne vai?

BAMBINO *(Tornando a sedersi al punto di ascolto.)* – L'ho sentito, Ebenezer. Ero anch'io dentro la storia. Mi avevi mandato a comprare un tacchino, il più grosso tacchino del Natale di Londra del 1843. Missione compiuta.

SCROOGE – Sarai stanco...

BAMBINO – Le storie a lieto fine sono favole, nelle favole nessuno si stanca.

SCROOGE *(È tornato dietro al banchetto della lotteria, riappende i biglietti, si riaccendono le deboli luci di Natale nel quartiere squallido. Rumore della catena che si trascina dietro.)* Io un po' sì, sono stanco. È passato un bel po' di tempo dal Natale del 1843 e continuo a girovagare per il mondo. Ma so che non devo lamentarmi, è giusto così. Purtroppo, in questa storia manca ancora il lieto fine. Sai perché, bambino?

BAMBINO – Perché nessuno compera i tuoi biglietti?

SCROOGE – Perché la gente continua a vergognarsi di essere buona. *(Sospira.)* Il Natale non è una favola, non ancora. Facciamo finta che lo sia, ma non è così... Come ti chiami, Tiny?

BAMBINO – No. Antonio.

SCROOGE – Tu, Antonio: come lo vorresti il Natale?

BAMBINO *(Serio, guardando la sua arancia.)* – Io, per me... Non so; prima ti ho detto che per Natale vorrei una Ferrari. Non è vero, era una bugia. Mi basta una bicicletta. Anche usata. Mi basta che la mia mamma venga ancora a trovarmi di notte, mentre dormo. Vorrei anche... *(Quasi incredulo per osare tanto.)* che mio padre tornasse a casa. Vorrei un'altra cosa, che nel mio paese i grandi non si sparassero quando litigano. E basta.

SCROOGE – Sei un bravo bambino. Spero di diventare come te. Prima però dovrò aver venduto tanti biglietti della lotteria.

BAMBINO – Posso aiutarti io! *(Rifrazioni della sua voce acuta sulla scena e nel teatro.)* Comperate i biglietti della lotteria, signori! Biglietti delle buone azioni!

SCROOGE – Vedi? Non vengono. La gente ha fretta, è distratta.

BAMBINO – Biglietti, biglietti delle buone azioni, signori!

SCROOGE *(Canticchia, sul motivo di una vecchia ballata inglese.)* – Ci sono luci, tante luci, è Natale / Ma c'è ancora del buio nel mondo. / Perciò comperate i biglietti di Scrooge, / aiutatelo ad accorciare la sua catena. / Troppo tardi io, usuraio pentito, / ho regalato tacchini e fatto offerte / alle anime pie dell'Esercito della Salvezza. / Troppo tardi ho ascoltato le voci / degli Spiriti degli antichi Natali. / La mia catena ormai era lunga / come la coda di Belzebù, / la gente rideva, la catena faceva / un rumore d'inferno. Povero Scrooge / condannato a girare per il mondo, / a penare per chissà quanto tempo ancora / con i suoi biglietti che nessuno vuole comprare...

BAMBINO *(Ripete lo strillo, ripreso dall'eco.)* – Biglietti, comperate i biglietti di Ebenezer Scrooge! Biglietti!

SCROOGE – Mi sento stanco. Ci sono tante luci, ma c'è anche tanto buio. *(Da dietro il banchetto estrae una valigia sfasciata, la apre, prende una vecchia edizione inglese di* A Christmas Carol *e la regala al Bambino, poi sparpaglia i biglietti invenduti della lotteria, moltissimi, che il vento disperde verso il fondoscena.)* Non torni a casa tua, Antonio?

BAMBINO *(Non risponde. Cerca di acchiappare alcuni biglietti.)*

(Entrano uno ad uno i personaggi della storia. Il vento sibila più forte.)

FANTASMA DI MARLEY – Sei di partenza, Ebenezer?

SCROOGE – Qui non viene nessuno. È troppo buio.

MARLEY *(Indicando il Bambino.)* – E quello chi è? Non è Tiny, il figlio di Bob Cratchit il contabile?

SCROOGE – No. Ma gli assomiglia. Dì un po', Jacob; non mi avevi detto che la mia catena era così lunga. Non finisce mai.

MARLEY – Scusami, come potevo saperlo? Nella mia disgrazia io sono morto sette anni prima di te. Perciò la mia catena era più corta.

SPIRITO N.1 – Intanto tu hai farto in tempo ad allungarla, Scrooge. Ma non scoraggiarti, si è già accorciata un pò.

SCROOGE – Il guaio è che oggi è maledettamente difficile fare del bene.

SPIRITO N.2 – È vero. La gente dice: «Non ci sono gli ospizi, gli orfanotrofi? Sì che ci sono». Così non ha più voglia di fare del bene. Anzi, prende in giro chi si ostina a farlo. Ma tu non scoraggiarti, Scrooge. Nel mondo ci sono anche posti dove la gente non ride di quelli che fanno del bene.

SCROOGE – Dove sono questi posti?

SPIRITO N.2 – Dove si aggirano ancora quei due bambini che avevamo visto la notte di Natale del 1843 a Londra. La Miseria e l'Ignoranza. Là nessuno ha voglia di ridere.

SCROOGE – Dovrò andare là a vendere i miei biglietti della lotteria?

SPIRITO N.3 – Provaci. Ma in certi posti non sarà neppure necessario. Dove non hanno ancora inventato le lotterie.

MARLEY – Forse sarà più difficile, Scrooge. Ma se vuoi che la tua catena si accorci...

SCROOGE – Cosa devo fare?

SPIRITO N.2 – Qualcosa di più che regalare tacchini, fare l'elemosina e vendere i tuoi biglietti della lotteria.

SCROOGE – Che cosa?

SPIRITO N.3 – Stare dalla parte della Miseria e dell'Ignoranza. C'è soltanto una buona azione da fare, da quelle parti: stare tutto dalla loro parte.

SCROOGE – Dove?

SPIRITO N.3 – Dappertutto, dove il Natale non è ancora arrivato. Dove non è una favola con i fantasmi buoni che convertono i vecchi avari. Dove i bambini non sanno cos'è una favola. Anche qui, forse.

IL BAMBINO *(Si fa avanti per ascoltare meglio.)*

MARLEY – Le miniere del Galles, Ebenezer: te le ricordi? Ti ricordi che lavoravano bambini, nelle miniere del Galles?

SPIRITO N.1 – E le filande? Stoffe made in England, le più belle del mondo. Ma ci lavoravano bambini di dieci anni, te lo ricordi?

SCROOGE – Per fortuna è passato più di un secolo, le cose sono cambiate.

SPIRITO N.2 – Mica tanto. Qui dove siamo non ci sono più miniere, le hanno chiuse. Ma ci sono zolfare, e i bambini ci lavorano.

SCROOGE – È vero, Antonio?

BAMBINO *(Fa sì col capo.)*

SPIRITO N.2 – In Colombia, invece, le miniere di carbone ci sono ancora, e i bambini che lavorano nelle miniere pure. Del Natale sanno poco, i minatori bambini. Ma cantano, come gli altri bambini dalle faccine pulite nelle chiese del Natale. Per non avere paura dei topi e del grisù.

SPIRITO N.3 – In India è come qui, hanno le zolfare. Sono in una periferia gialla di Calcutta, la chiamano la Città della Gioia. Lavorano anche bambine, nelle zolfare della Città della Gioia. Ma non cantano, le loro corde vocali le ha bruciate lo zolfo. Fabbricano fuochi d'artificio per la Costa Azzurra e quei fuochi sono le loro canzoni.

SPIRITO N.2 – A Rangoon i bambini lavorano nel fango ma all'aperto. La Mlanmar Investment costruisce la Città del Futuro. Muratori di dieci anni portano cemento e mattoni sulle impalcature, su e giù dodici ore al giorno.

MARLEY – Se è per questo, i bambini di Shan, Birmania, possono anche fumare sigari da

miliardari. Basta che li rubino alla Tobaco Company, uno ogni tanto, mentre ci incollano sopra le etichette First Quality, diecimila dal mattino alla sera per un dollaro, dita piccole e veloci come quelle di Mozart bambino quando suonava il cembalo.

SPIRITO N.3 – Più veloci ancora sono le dita dei bambini di Cartoon, di Hong Kong e di Seul, che cuciono palloni di cuoio per i campionati. Loro il calcio lo giocano soltanto la domenica, con palle di stracci.

SPIRITO N.2 – Le dita dei bambini di Taipei, di Bombay, di Saigon sono ancora più veloci a fabbricare i bei vestiti di seta, le sciarpe colorate, le cravatte di lusso per le sfilate di moda e le boutiques della Quinta Avenue. Viva le Multinazionali che li salvano dalla fame. Ammettiamo che sono più fortunati dei guerriglieri bambini dell'Africa, dei ragazzi che attraversano i mari sui gommoni insieme ai genitori disperati. Dei mutilatini dei Balcani che sono saltati sulle mine, dei cappuccetti rossi albanesi che aspettano il lupo nelle nebbie dei viali delle città.

SPIRITO DI MARLEY – Capisci, vecchio Scrooge, cos'è il Natale per tutti questi bambini?

SCROOGE – Dovrò dunque andare in India? In Africa? Dove?

IL CONTABILE *(Timidamente, poi prendendo forza.)* – Se posso permettermi, signor Scrooge... Il mio parere conta poco, ma una cosa so: che adesso che lei ha cominciato a...

SCROOGE – Ho cominciato? Ma se è più di un secolo!

MARLEY – Attento, Ebenezer, la catena è ancora lunga...

IL CONTABILE – Adesso che ha cominciato, lei ha soltanto l'imbarazzo della scelta. L'India dei bambini, l'Africa dei bambini sono dappertutto.

SCROOGE – Ma io, insomma, dove devo andare?

SPIRITO N.3 – Forse potresti andare a Calcutta. Là, da quando è morta una piccola vecchia madre che appariva in sogno a milioni di bambini più poveri dei bambini più poveri del mondo, è rimasto un grande vuoto da riempire. Vacci a mani vuote. Senza biglietti della lotteria.

SCROOGE *(Esitante.)* – Sarò capace?

MARLEY – Insomma, Ebenezer, vuoi liberarti o no da questa ingombrante catena?

BAMBINO – Io vengo con te. *(Gli si avvicina e gli dà la mano.)*

IL CONTABILE – Sia prudente, signor Scrooge. Il viaggio è lungo, non vorrei le succedesse qualcosa. Piuttosto, se non se la sente può restare anche qui, o in qualunque altro posto dove c'è un bambino al quale hanno rubato il Natale.

SCROOGE *(Al Bambino.)* – Andiamo.

(Dà un calcio alla valigia e, tenendo per mano il Bambino, si avvia verso il fondoscena dando di schiena al pubblico. Grande luce bianca, come se la neve fosse scesa dappertutto, anche in India e in Africa. Carillon su un tema natalizio. I personaggi della storia salutano i partenti e si irrigidiscono in pose da automi, mentre diminuiscono sia la luce che il suono del carillon.)

FINE

L'AUTORE DEL RACCONTO

CHARLES DICKENS. l'autore di *A Christmas Carol* (che fa parte di una serie di narrazioni natalizie, i *Christmas Books*, scritti fra il 1843 e il 1848) è il maggiore esponente del romanzo vittoriano inglese. La sua fama resiste al tempo; *Oliver Twist*, *Il circolo Pickwick*, *David Copperfield* gli assicurano ancora oggi milioni di lettori nel mondo. Narratore nato, tutto d'impulso come Shakespeare lo era nel teatro, grande osservatore della società del suo tempo, di grande inventiva linguistica, Dickens è riuscito a superare le convenzioni letterarie dell'epoca e gli artifici degli intrecci, per cogliere tra il comico e il tragico, il reale e l'immaginario, gli aspetti più vivi di un mondo ottocentesco che entrava nell'era industriale. La sua opera è stata di stimolo per la narrativa europea, da Tolstoj a Dostoevskij, da Conrad a Kafka.
Nato nel 1812 a Portsmouth, figlio di un contabile di marina che fu in prigione per debiti, non poté ricevere un'educazione regolare a causa delle disavventure famigliari e, ancora ragazzo, dovette per qualche tempo lavorare in una fabbrica di vernici. Entrato in uno studio di avvocato, passò poi al giornalismo e iniziò la carriera letteraria con una serie di bozzetti di vita londinese. Avendogli un editore chiesto di commentare una raccolta di illustrazioni di argomento sportivo, compose i *Pickwick Papers*, che gli procurarono la celebrità. Lusingato dal successo, scrisse una quindicina di romanzi, solitamente pubblicati a puntate, e diresse due periodici, che col richiamo del suo nome toccarono alte tirature. Il lavoro letterario lo assorbì completamente, ad eccezione di alcuni viaggi, per cicli di conferenze, in patria, in America e anche in Italia. Dopo ventidue anni di matrimonio con Catherine Hogarth, e la nascita di dieci figli, divorziò per amore dell'attrice Ellen Ternan. Sempre in lotta con difficoltà finanziarie, nonostante i notevoli guadagni, affaticato dal grandissimo lavoro, morì nel 1869 per una crisi cardiaca e fu sepolto nell'abbazia di Westminster, nel cosiddetto "angolo dei poeti".

L'AUTORE DELLA VERSIONE TEATRALE

UGO RONFANI, autore della versione teatrale "aggiornata" di *A Christmas Carol*, è giornalista, scrittore e docente. È critico teatrale e letterario de «Il Giorno», di cui è stato vicedirettore. Ha fondato e diretto la rivista di teatro e spettacolo «Hystrio». Ha pubblicato una ventina di libri di saggistica, teatro, narrativa e poesia. Fra le opere di e sul teatro: *Il nuovo teatro in Francia*, *Il teatro in Italia*, *Il sabba di Spoleto*, *Io, Strehler-Conversazioni con U.R.*, tradotto in più lingue, *Salotto parigino*, *Il buongoverno del teatro*. Ha pubblicato quattro romanzi: l'ultimo, *Iuma*, nel '99; saggi politici e letterari come *Perché de Gaulle*, *La rivolta del vescovo Lefebvre*, *Esprit, una rivista per l'Europa*, *Sul cattivo giornalismo*.
Fra i suoi lavori per la scena: *Serata d'onore*, *L'isola della dottoressa Moreau*, *Una valigia di sabbia*, *L'automa di Salisburgo*, i *Dialogues* da Dubillard, *La donna di sabbia* da Ben Jelloun, *Retablo* da Vincenzo Consolo, *L'acqua e i sogni* da Bachelard, *Il club dei parricidi* da Ambrose Bierce, *Il rumore di Cartesio*, *L'Harem monogamico*. Hanno interpretato i suoi testi Franca Nuti, Giancarlo Dettori, Anita Laurenzi, Raffaella Azim, Enzo Vetrano, Stefano Randisi, Milla Sannoner, Massimo Loreto.
Ha curato per la RaiTv "Pomeriggio a teatro" e altre trasmissioni televisive e radiofoniche. Ha diretto l'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Milano ed è stato docente di giornalismo all'Iscos di Roma. In gioventù è stato per tre anni insegnante nelle carceri. Ha presieduto l'Associazione Nazionale Critici di Teatro.
Per i ragazzi ha scritto, in gioventù, una serie radiofonica, "Il pescecane Anacleto", e un racconto lungo ambientato sul Lago Maggiore, *L'isola del pavone bianco*.

L'AUTRICE DELLA MESSA IN SCENA

RITA RIBONI nasce come regista teatrale nel 1976, quando inizia la sua esperienza nell'ambito del teatro musicale, curando la regia di opere liriche. In seguito porta avanti il percorso formativo e professionale, lavorando per la Compagnia Italiana Balletto con Carla Fracci e, contemporaneamente, tenendo laboratori teatrali per la formazione dell'attore dal 1980.
Dal 1992, inoltre, ha approfondito le tecniche teatrali con lo specifico interesse di sviluppare modalità di teatro-terapia, che oggi utilizza sia nell'ambito del disagio sociale che in quello formativo più generale, ove occorra un sostegno psicologico dato da una migliore conoscenza di sé e una maggiore capacità comunicativa.
Collabora con Fondazione AIDA dal 1997, seguendo, in particolare, il settore formativo, il teatro giovani e il teatro del sociale.

L'AUTORE DELLE MUSICHE

DAVIDE MASARATI è musicista di vasti interessi e di formazione "composita": dieci anni in conservatorio (diplomi in Organo e composizione, Musica corale e direzione di coro) e altrettanti passati nelle balere e nelle sale d'incisione.
Concertista (collaborazioni con Junie Anderson, Cecilia Gasdia, Katia Ricciarelli, I Virtuosi Italiani, Solisti London Chamber Orchestra, ecc.), ha iniziato a lavorare nel campo delle colonne sonore in campo televisivo dal 1987, realizzando le musiche per decine di documentari, sceneggiati e film TV.
Nel 1989 vince la Palma d'oro per le migliori musiche al Festival di Antibes.
Passa al cinema nel 1992, firmando le musiche per il lungometraggio *Veleno* di Bruno Bigoni, che partecipa al Festival di Locarno nel 1993 e vince il Festival del Cinema Indipendente di Riccione.
Nel 1994 realizza le musiche per il film TV *Una bambina di troppo* di Damiano Damiani.
Il suo ultimo lavoro per il cinema è stato *Gialloparma* di Alberto Bevilacqua (1999).
È titolare della cattedra di Teoria Musicale presso il Conservatorio di Adria (RO) e, dal 1998, è Direttore artistico del Teatro Comunale di Cento (FE), città dove vive.

Fondazione AIDA
Centro di Produzione Teatrale

Vicolo Satiro, 6
37121 Verona - Italia
tel. 045 800 1471 - 045 595284
Fax 045 800 9850
E-mail: fondazione@f-aida.it
http://www.f-aida.it